

Osservatorio
dei Periti Industriali su
Formazione, Industria,
Cultura d'Impresa,
Università, Management

Rivista Digitale
Anno 4
Novembre-Dicembre 2019

n°
6

PIFICIUM

professione e previdenza

POLITICA

Per l'equo compenso
la strada è ormai
tracciata

ECONOMIA

Il preventivo
EPPI 2020

WELFARE

Redditi
professionali 2018:
una piccola Italia

LAVORO

A Genova con
l'alternanza si
progetta il futuro

”

**PROTAGONISTI
DELLA SFIDA
DIGITALE PER I
BENI CULTURALI**

EPPI IN TOUR E APPUNTAMENTI SUL WELFARE:
ultime tappe e un bilancio

Blumatica Radon

Rn

Valutazione dell'esposizione alle radiazioni ionizzanti generate dal gas radioattivo di origine naturale (D.Lgs. 230/95 e s.m.i., DIRETTIVA 2013/59/EURATOM, Reg. UE N. 305/2011).
Elaborazione della relazione tecnica per trasmissione dati agli enti preposti.

Mettiti in regola!

Offerta Lancio € 125,00
più IVA 22%



Convenzione con importante laboratorio di analisi (accreditato come organismo per misurazioni di radon) per avere, ad un prezzo molto scontato (soli € 13,00 + IVA), un kit di rilevamento e servizi professionali ed efficienti.

Offerta riservata ai Clienti di Blumatica Radon.



Prova GRATIS Blumatica Radon
www.blumatica.it/radon

sommariO

POLITICA

Una casa comune per le professioni tecniche	6
Sull'equo compenso la strada è ormai tracciata	14
Professionisti in bilico tra crescita e trasformazione	18
Resto al Sud , al via le domande di incentivi per professionisti under 46	23

SPECIALE EVENTI

Papa Francesco iscritto <i>ad honorem</i> all'albo dei Periti Industriali ...	26
--	----

WELFARE

Demografia, economia e previdenza: soluzioni e prospettive, parte II	28
I redditi dei periti industriali: una piccola Italia	32
La previdenza dei professionisti: le Casse a confronto	35

TERRITORIO

Gli ultimi tre Eppi in Tour dedicati alle aree Nord-Est, Sud e isole ...	40
Il bilancio degli appuntamenti sul Welfare 2019	48

FOCUS

Un tavolo tecnico al MIBAC con i periti industriali per affrontare la sfida digitale	51
--	----

LAVORO

A Genova con l'alternanza scuola-lavoro si "progetta" il futuro ...	62
--	----

ECONOMIA

Il Bilancio Preventivo Eppi 2020	64
---	----

TECNICA

Il decreto Sisma è Legge	68
---------------------------------------	----



Sfoggia la rivista on line su:

www.cnpi.it

www.eppi.it



gli editoriali

- Una casa comune per le professioni tecniche
- Fare rete per migliorare la previdenza

Opificium risponde



seguici anche su



gli editoriali

UNA CASA COMUNE *per le professioni tecniche*

costruire una politica comune delle professioni ordinistiche. Da questo obiettivo, lanciato dal presidente degli ingegneri Armando Zambrano durante l'ultimo congresso nazionale, riparte anche la politica dei periti industriali per il 2020.

Un obiettivo certo condivisibile nella sostanza, non privo di difficoltà nella sua realizzazione concreta. In particolare i pregiudizi circa la possibilità di rapporti costruttivi tra categorie che, spesso, hanno impiegato il loro tempo o le loro risorse per contenziosi sulle competenze, o discutendo sulla supremazia culturale (o numerica) di una sulle altre sono stati dirimenti per il suo raggiungimento.

Ora, sgombrando il campo dalle questioni delle competenze, resta il problema se sia utile (o necessario) creare le condizioni per costruirla davvero quella politica comune.

Secondo noi sì, a patto che questa casa comune e le iniziative condivise non rincorrano interessi particolari a tutela del singolo, ma lavorino in una logica di una effettiva tutela delle utilità generali e collettive.

Costruire una politica comune significa anche valorizzare il comparto libero- professionale, perché tutelare gli interessi generali della collettività passa attraverso il rafforzamento di questo pilastro fondamentale per il sistema paese.

Per questo obiettivo lavorerà il Consiglio nazionale, perché la centralità delle libere professioni è strategica per riagganciare

il Paese alla ripresa, ma occorre un progetto che sia condiviso da tutte le professioni ordinistiche. Un altro passaggio fondamentale per noi sarà quello di riformare le regole del mondo professionale, rispondendo, nello stesso tempo, a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema ordinistico che arriva dall'Europa. È una riforma che diventa anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione dell'attuale modello ordinistico - eliminando le sovrapposizioni tra professioni che svolgono attività simili, rendendo l'iscrizione ad un Ordine corrispondente ad uno dei due livelli definiti- ed efficienza rispetto a un'utenza che ricerca servizi specialistici.



OPIFICIUM

Periodico Digitale

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Guasco

REDAZIONE

Sergio Comisso (Coordinatore)
Gianni Scozzai (Vice coordinatore)
Antonio Daniele Barattin, Carlo
Alberto Bertelli, Salvatore Forte,
Marta Gentili, Benedetta Pinto Pacelli,
Mauro Ignazio Veneziani

PROGETTO GRAFICO

Agicom Graphic Ideas

EDITORI

**Consiglio Nazionale dei Periti industriali
e dei Periti Industriali Laureati**
Via in Arcione 71, 00187 Roma

**Ente di Previdenza dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati**
Via G. B. Morgagni 30/E, 00161 Roma

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Raffaella Trogu
Tel 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
stamp@opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Unsplash.com

Concessionaria di Pubblicità

Agicom srl
Viale Caduti in Guerra 28,
00060 Castelnuovo di Porto
Tel 06.9078285
fax 06.9079256
agicom@agicom.it
skype: agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 4 n°6

Registrazione periodico telematico
presso il Tribunale di Roma n°20
in data 09/02/2016

FARE RETE

per migliorare la previdenza

ben vengano occasioni di incontro come quella organizzata dalla Rete delle Professioni di Ferrara su temi e problematiche di comune interesse per le Cassa di Previdenza dei liberi professionisti (vedasi articolo a pag. 35).

Il riordino del sistema pensionistico voluto dal legislatore a partire dagli anni novanta, se da un lato ha posto le premesse perché il sistema fosse riportato in equilibrio, coerentemente con il mutato mercato del lavoro e con lo stesso assetto generazionale del Paese, dall'altro ha fatto emergere problemi di adeguatezza delle prestazioni che hanno interessato in modo particolare le Casse private dei Professionisti.

Nel volgere di pochi anni, si è passati da un sistema pensionistico estremamente generoso, alimentato da un irresponsabile ottimismo, ad un altro di segno opposto, condizionato stavolta da una realpolitik che tiene tutti ben ancorati alla terra; un disallineamento che ha portato ad odiose sperequazioni tra vecchie e nuove generazioni, proiettando al tempo stesso ombre inquietanti sul futuro dei giovanissimi. Problemi annosi, come la doppia tassazione; o più recenti, come gli investimenti in economia reale; o insiti nelle finalità istituzionali stesse delle Casse, come la costruzione dei bilanci tecnici e la gestione dei patrimoni, sono temi che hanno certamente un profilo accademico, ma anche uno molto pratico che si riflette sull'adeguatezza delle prestazioni agli iscritti e sull'offerta di servizi assistenziali.

I periti industriali - privi di ogni copertura previdenziale fino alla Riforma del 1996 - hanno fatto la loro parte e costruito negli anni la "loro" Cassa. "Deficit" è un vocabolo che non compare nel suo vocabolario, né in quello delle altre casse private, esempio di buon governo e di come il diritto del singolo si debba fermare davanti alla sostenibilità del sistema.



UNA CASA

COMUNE

per le professioni tecniche

Il presidente del Cnpi Claudio Guasco fa un primo bilancio dell'anno di consiliatura appena passato e traccia la linea per il futuro dei periti industriali

di **BENEDETTA PACELLI**



...credo che il compito principale di un Consiglio nazionale sia quello di saper ascoltare le istanze che arrivano dalla base, di tenere unita la categoria e di farla riconoscere in alcuni grandi obiettivi

Costruire una politica comune delle professioni ordinistiche. Da questo obiettivo, lanciato dal presidente degli ingegneri Armando Zambrano durante l'ultimo congresso nazionale, riparte anche la politica dei periti industriali per il 2020.

Certo si tratta di un obiettivo condivisibile nella sostanza, non privo di difficoltà nella sua realizzazione concreta. In particolare i pregiudizi circa la possibilità di rapporti costruttivi tra categorie che, spesso, hanno impiegato il loro tempo o le loro risorse per contenziosi sulle competenze, o discutendo sulla supremazia culturale (o numerica) di una sulle altre sono stati dirimenti per il suo raggiungimento. Ora, sgombrando il campo dalle questioni delle competenze, resta il problema se sia utile (o necessario) creare le condizioni per costruirla davvero quella politica comune. Secondo noi sì, a patto che questa casa comune e le iniziative condivise non rincorrano interessi particolari a tutela del singolo, ma lavorino in una logica di una effettiva tutela delle utilità generali e collettive.

LA VALORIZZAZIONE del mondo professionale

Costruire una politica comune significa anche valorizzare il comparto libero- professionale, perché tutelare gli interessi generali della collettività passa attraverso il rafforzamento di questo pilastro fondamentale per il sistema paese. Per questo obiettivo lavorerà il Consiglio nazionale, perché la centralità delle libere professioni è strategica per riagganciare il Paese alla ripresa, ma occorre un progetto che sia condiviso da tutte le professioni ordinistiche. Rendere le professioni centrali significa anche dare piena

attuazione alle disposizioni in materia di sussidiarietà approvate, per esempio, con la legge 81/2017 che possono alleggerire e semplificare le procedure ed accorciare i tempi di risposta della pubblica amministrazione verso cittadini e imprese. La sfida della semplificazione della burocrazia e degli adempimenti amministrativi non può che passare attraverso la valorizzazione del ruolo sussidiario dei professionisti, la cui competenza, unita alla garanzia della deontologia professionale, può rivelarsi un ausilio per alleggerire il carico degli adempimenti burocratici e anche una risorsa per il privato.



**...rafforzare la
nostra presenza
all'interno
del mondo
professionale ed
imprenditoriale,
così come
ottimizzare i
rapporti con la
politica**

IL RILANCIO della formazione tecnica

Un altro passaggio fondamentale per i periti industriali è quello di rilanciare la formazione tecnica, elemento chiave per un paese nel quale la cultura tecnica e tecnologia è centrale nei processi di sviluppo economico e in quelli di cambiamento sociale. Se oggi l'Italia vuole ripartire, ha urgente bisogno di nuove e più aggiornate competenze tecniche: le stime europee ci dicono che entro il 2025 si creeranno oltre 2 milioni di nuove opportunità lavorative in ambito tecnico, ma ci ricordano anche che i livelli formativi richiesti per le nuove posizioni dovranno essere più elevati e allineati a quelli medi europei.

Ad oggi quel modello formativo terziario in ambito tecnico ingegneristico in grado di soddisfare le esigenze del mondo produttivo e professionale manca. Che questa formazione si identifichi con le lauree a orientamento professionalizzante, con gli istituti tecnici superiori (a cui aggiungere un anno di formazione accademica) o con le tradizionali lauree triennale non fa differenza. La differenza la fa muoversi in un orizzonte di obiettivi comuni nell'interesse del paese.

DUE LIVELLI

per la professione tecnica

Un altro passaggio fondamentale è quello di riformare le regole del mondo professionale, rispondendo, nello stesso tempo, a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema ordinistico che arriva dall'Europa.

Il mondo delle professioni tecniche va regolato su due livelli: il primo corrispondente ad una formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello dove si trovano i laureati magistrali. È una riforma che diventa anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione dell'attuale modello ordinistico –eliminando le sovrapposizioni tra professioni che svolgono attività simili, rendendo l'iscrizione ad un Ordine corrispondente ad uno dei due livelli definiti- ed efficienza rispetto a un'utenza che ricerca servizi specialistici. Una riforma di questo tipo contribuirebbe ad una maggiore chiarezza dell'attuale scenario normativo che ha portato a sovrapposizioni di competenze e funzioni che non solo complica l'identificazione del professionista più indicato alle esigenze specifiche, ma, nello stesso tempo, mortifica la crescita di figure professionali specializzate e tra loro sovrapponibili.

...dobbiamo continuare a lavorare per rendere sempre più attraente la realtà del mondo professionale, veicolare un'immagine funzionale a richiamare giovani professionisti, posizionarci sulle aree strategiche di mercato



CON CORAGGIO verso una nuova stagione di riforme per la categoria



PRESIDENTE, A UN ANNO DALL'INSEDIAMENTO QUALE È IL BILANCIO?

Non posso nascondere sia stato un anno complesso per questo Consiglio nazionale. Abbiamo dovuto lavorare per trovare al nostro interno un equilibrio che ci permettesse di operare al meglio. Credo che il compito principale di un Consiglio nazionale sia quello di saper ascoltare le istanze che arrivano dalla base, di tenere unita la categoria e di

farla riconoscere in alcuni grandi obiettivi. Ora sono convinto che ci siano tutte le basi per affrontare questo 2020 con un passo nuovo e un rinnovato entusiasmo.

QUALI LE PRIORITÀ SU CUI CONTINUARE A LAVORARE?

I temi in agenda sono molteplici: rafforzare la nostra presenza all'interno del mondo professionale ed imprenditoriale, così come ottimizzare i rapporti con la politica che hanno subito un momento di interruzione forzata con il rimpasto governativo. Al nostro interno poi sarà opportuno continuare a dare spinta alla Fondazione Opificium, motore propulsore per iniziative rivolte alle istituzioni e alla politica, oltre ad essere un supporto alle iniziative di formazione per i territori in difficoltà.

PROPRIO AL TERRITORIO AVETE GUARDATO PER UNA SERIE DI AZIONI MESSE IN CAMPO IN QUESTO ANNO.

Sì, perché molti di essi, specie i più piccoli, non sono strutturati per far fronte a un tale carico di impegni, e su questo aspetto il Consiglio ha cercato di prestare particolare attenzione. Penso, per esempio, alla modifica al regolamento sanzionatorio per morosità che elimina il passaggio ai consigli di disciplina territoriali con notevoli risparmi in termini economici e temporali.

Oppure all'alleggerimento di alcuni passaggi in tema di formazione continua per gli iscritti che esercitano la professione come dipendenti.

2021: QUESTA DATA SEGNA UN PASSAGGIO EPOCALE PER LA CATEGORIA CHE HA SCELTO UNA FORMAZIONE PIÙ ELEVATA PER I PROPRI ISCRITTI, CONFERMERETE QUESTA DATA?

Si tratta di un tema molto delicato che andrà gestito con sapienza per evitare il rischio di un calo drastico di nuovi iscritti. Questo percorso di riforma, poi, non è stato supportato da un avvio, coerente con gli annunci

iniziali, delle lauree professionalizzanti che adeguatamente strutturate possono rappresentare un canale di accesso valido alla professione ma che, però, allo stato attuale presentano alcune criticità.

QUESTO TEMA È STRETTAMENTE LEGATO A QUELLO DEI GIOVANI CHE CON LE PROFESSIONI VIVONO ORA UN RAPPORTO COMPLESSO. COME INVERTIRE LA TENDENZA?

Questo è un aspetto sul quale come Consiglio ci stiamo soffermando dall'inizio del mandato. Abbiamo messo in campo una serie di strumenti per l'orientamento ma dobbiamo continuare a lavorare per rendere sempre più attraente la realtà del mondo professionale, veicolare un'immagine funzionale a richiamare giovani professionisti, posizionarci sulle aree strategiche di

POLITICA

*una casa comune
per le professioni tecniche*

mercato e soprattutto a far leva su quelle opportunità che solo un sistema ordinistico offre. E che certo non sono più tanto la sicurezza per l'attività di progettazione, ma piuttosto un sistema di tutela, di sostegno all'aggiornamento professionale, unito a un sistema previdenziale e assistenziale virtuoso. Credo poi sia opportuno definire il futuro come centri di erogatori di servizi.



CIOÈ?

Dobbiamo essere una risorsa per gli iscritti, ma dobbiamo pure diventare attrattivi per coloro che non sono iscritti e che potrebbero valutare conveniente farlo per tutto il supporto e gli incentivi che possiamo offrire: dall'organizzazione degli studi, all'attività di formazione adeguata che intercetti le aree di sviluppo del nostro mercato di riferimento. La committenza ha bisogno di professionalità nuove. Questa è la grande sfida che dobbiamo saper cogliere con l'orgoglio di essere una professione del futuro.

QUALE È LA VERA SCOMMESSA ORA?

Credo sia quella di avere un atteggiamento nuovo, da parte di tutti. Si deve ripartire dai territori, già da tempo coinvolti nel processo di trasformazione della professione, ma che devono diventare sempre più dei punti di riferimento delle realtà locali, da quelle formative

a quelle imprenditoriali e associative. È necessario, poi, incentivare le aggregazioni degli ordini per gli aspetti prettamente tecnici, essere presenti e capillari sul territorio, facendo conoscere la categoria in modo diverso da quanto fatto fin'ora. In poche parole serve tanto coraggio, a partire dal consiglio nazionale fino agli ordini territoriali vero fulcro della nostra categoria.

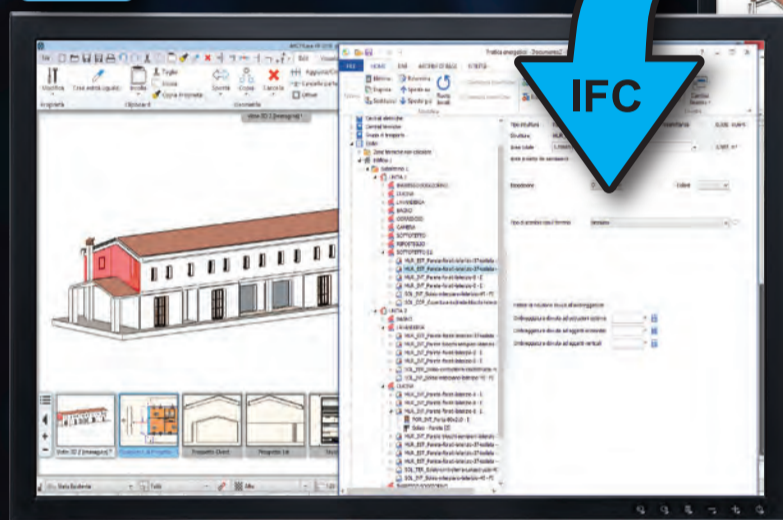
Dal modello architettonico BIM all'analisi della prestazione energetica, computo metrico e contabilità.

Con i software Termo e Regolo di Namirial
il dialogo con il software architettonico è semplice e veloce.

Software di modellazione 3D



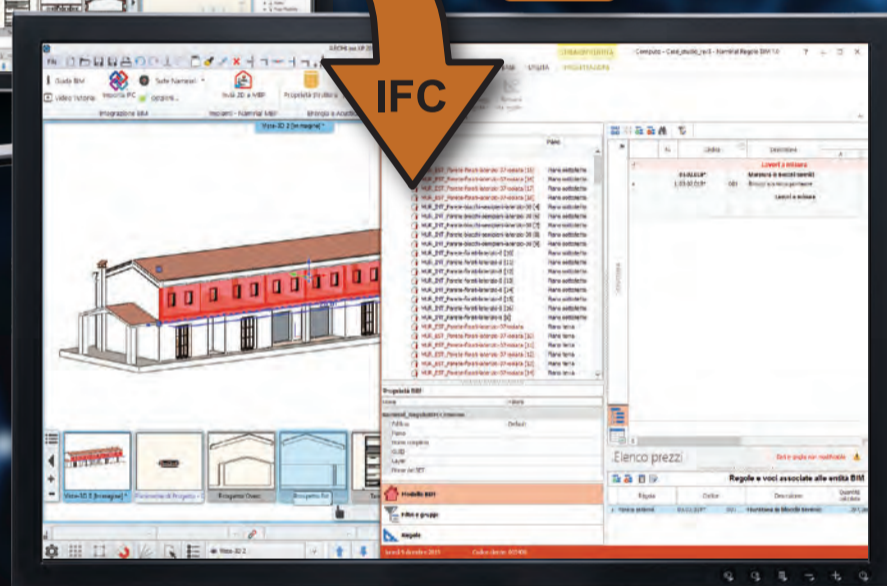
Termo BIM



IFC



Regolo BIM



IFC

Lo scambio dati dal modello 3D elaborato da un BIM editor verso i software Namirial, consente di ottenere la geometria dell'edificio, comprensiva dei ponti termici, finalizzata alla valutazione della prestazione energetica (Termo BIM) e di computare la stessa proiettandola verso un BIM 5D ed il quantity take off (Regolo BIM).

Scopri di più



Namirial
Soluzioni Software per l'Edilizia

Antincendio Strutturale Topografia e Strade
Termoacustica Ambiente Sicurezza
Manutenzione Contabilità Progettazione Utilità

sull'equo compenso
LA STRADA È
ormai **TRACCIATA**

Rimangono problemi applicativi, ma c'è la volontà politica di aumentare le tutele

di **ANDREA STEFANI**



L'equo compenso continua a tenere banco nel mondo professionale italiano. L'ultima a trattare l'argomento è stata la vicepresidente del Senato Anna Rossomando (Pd), la quale ha presentato un emendamento alla manovra che vieterebbe alle pubbliche amministrazioni di indire bandi pubblici senza la previsione di un emolumento per il professionista.

In realtà, questo divieto è già previsto nel nostro ordinamento, sia dal decreto parametri, attuativo del codice appalti, sia dalla stessa norma sull'equo compenso. Recenti comportamenti delle pubbliche amministrazioni e alcune pronunce dei tribunali, tuttavia, rendono necessario un rafforzamento della disposizione per garantirne l'efficacia, soprattutto nei confronti della Pa.

La norma sull'equo compenso è stata introdotta con la legge di bilancio 2018 (legge 205/2017). In particolare tramite un emendamento alla manovra, presentato dopo un'ampia mobilitazione che ha visto coinvolti tutti i professionisti italiani. La disposizione, inizialmente, era prevista per i soli avvocati (basti pensare che l'emendamento va a modificare la legge professionale forense) ed è stata poi estesa a tutti durante il passaggio parlamentare. Il testo obbliga i clienti cosiddetti "forti" (banche, assicurazioni, grandi imprese e Pubblica amministrazione) a corrispondere al professionista un compenso



UN COMPENSO È EQUO QUANDO

✓ È commisurato alla qualità e alla quantità del lavoro

✓ È commisurato al contenuto e alle caratteristiche della prestazione

✓ È conforme ai parametri ministeriali

✓ Sono tenuti a versare un equo compenso i cosiddetti clienti forti (banche, assicurazioni, grandi imprese e Pa).

POLITICA

*sull'equo compenso
la strada è ormai tracciata*

“commisurato alla quantità e alla qualità del lavoro, nonché alle caratteristiche della prestazione” e che sia “conforme ai parametri ministeriali”. In pratica, una specie di ritorno alle tariffe professionali abrogate dalle lenzuolate di Bersani. Inoltre, la norma prevede la nullità di alcune clausole contrattuali, definite “vessatorie”, tra cui la previsione della mancanza di un rimborso spese o tempi di pagamento superiori a 60 giorni. In questi casi, il giudice può intervenire per stabilire la non congruità del corrispettivo o per annullare le clausole contrarie alla legge.

L'approvazione dell'equo compenso è stata accolta con grande soddisfazione dal mondo professionale, ma rimanevano una serie di problemi legati alla sua concreta applicazione. Prima di tutto, la norma garantisce una tutela solo a monte, successiva al pagamento. Inoltre, la sua applicazione nei confronti della Pa presenta non poche complicazioni. Se ne è avuta la prova dopo neanche un anno, **quando nel febbraio del 2019 il Mef ha emesso un bando pubblico per assumere dei consulenti con alte competenze a titolo gratuito**. L'avviso ha scatenato molte polemiche per l'apparente palese violazione della disposizione sull'equo compenso; tuttavia, il Tar Lazio con sentenza dello scorso settembre ha considerato legittima la posizione del Ministero, giustificando la mancanza di un corrispettivo con il vantaggio dato dal ritorno di immagine che un professionista può avere lavorando per un ente importante

come il Mef (cosa per altro vietata dal decreto parametri).

Per vigilare sulla corretta applicazione della misura, il Ministero della giustizia ha avviato la scorsa estate con la collaborazione del Cnf il **“nucleo di monitoraggio” sull'equo compenso**, un organismo dedicato a ricevere e analizzare tutti i casi di violazione della disposizione.



E già nei primi mesi di lavoro la situazione è apparsa poco rosea, visto che le segnalazioni di abusi sono in crescita di circa il 30% al mese. Tutti questi problemi hanno riportato il tema della tutela dei compensi professionali al centro del dibattito politico. A settembre la Camera ha approvato una serie di mozioni bipartisan tutte volte ad approvare nel più breve tempo possibile una

legge che garantisca la reale applicazione dell'equo compenso. Probabilmente il tema verrà trattato durante il passaggio della manovra in Parlamento.

Nell'attesa di un intervento dell'esecutivo, 11 regioni italiane (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto) hanno agito in autonomia approvando delle leggi a tutela dei compensi, soprattutto dei professionisti tecnici. In sostanza, la Pa

acquisisce al momento del rilascio di un atto autorizzativo in materia edilizia e urbanistica un'autodichiarazione del professionista che certifica l'avvenuto pagamento del compenso pattuito. Senza l'autodichiarazione, non sarà permesso il completamento del procedimento. La misura è prossima all'approvazione anche in alte regioni.

In sostanza, **l'equo compenso è un tentativo di tornare ad una situazione simile a quella delle tariffe professionali, che presenta però palesi problemi di applicazione e scarso riconoscimento davanti ai giudici.** Anche se da questo punto di vista qualcosa sta cambiando. Una recente sentenza del Tar Marche (9 dicembre) ha annullato un bando della provincia di Macerata per un incarico che prevedeva un compenso inferiore a quello previsto dai parametri ministeriali. Una sorta di riconoscimento dell'obbligo un prezzo minimo per un'attività professionale, proprio come avveniva all'epoca delle tariffe. Le difficoltà ci sono, ma la strada ormai è tracciata.



professionisti

IN BILICO

tra crescita e trasformazione

Presentato a
Roma il Rapporto
2019 sulle libere
professioni in Italia

a cura del CNPI



L'Italia si conferma capitale europea dei liberi professionisti: solo quelli iscritti a un albo professionale superano quota di 1,4 milioni, crescono al ritmo del 17%, coprono il 27% del mercato del lavoro indipendente, occupano 484 mila dipendenti e muovono un giro d'affari di circa 211 miliardi di euro. Numeri che portano il nostro Paese in cima all'Europa, sia in termini dimensionali (18 professionisti ogni mille abitanti), sia in termini di Pil (1,7 miliardi di euro), perché dove cresce la presenza di professionisti, maggiore è la ricchezza di un Paese.

È questa la fotografia del settore professionale italiano che emerge dal **"Rapporto 2019 sulle libere professioni in Italia"**, curato dall'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni, e presentato a Roma lo scorso 21 novembre durante il Congresso nazionale dei professionisti italiani, promosso dalla Confederazione italiana libere professioni, dal titolo "Ritorno al futuro. I professionisti protagonisti nell'era digitale".

«Il quadro che emerge dal Rapporto 2019 di Confprofessioni coglie le peculiarità, ma anche i limiti, di una forza economica e sociale che sta attraversando una fase di profonda trasformazione che investe tutto il ceto medio», commenta il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**.

«Numerosi indicatori economici indicano una crescita tendenziale del settore libero professionale in Italia e in Europa, ma un'analisi più attenta fa emergere una realtà estremamente polarizzata tra professione e professione, ma anche all'interno della stessa professione, tra regione



GLI ISCRITTI
A UN ALBO



DIPENDENTI
DEGLI STUDI
PROFESSIONALI



GIRO D'AFFARI

e regione, tra uomini e donne, tra classi di reddito. Una professione a due velocità che ci spinge a individuare nuovi percorsi nel mercato del lavoro e, al tempo stesso, a costruire una rete di tutele universali che abbraccino gli interessi comuni sia della parte “forte” sia quella “più debole” del nostro mondo».

I professionisti **NEL MONDO DEL LAVORO**

Con poco più di 1,4 milioni unità, il settore delle libere professioni rappresenta nel 2018 oltre il 6% della forza lavoro e quasi il 27% del lavoro indipendente in Italia, in controtendenza rispetto ad altri settori. Secondo i dati Istat elaborati dall'Osservatorio libere professioni, infatti, negli ultimi 10 anni il lavoro indipendente nel suo complesso ha registrato una contrazione del 7,5% (-430 mila lavoratori), mentre i liberi professionisti continuano a crescere. Un fenomeno che si registra anche in tutta Europa, dove la quota di professionisti è passata dai 4,8 milioni del 2009 agli oltre 5,7 milioni del 2018 (+19%). Tra il 2011 e il 2018 la crescita occupazionale dei liberi professionisti si attesta al 17% e si riscontra in tutte le aree professionali, con punte che raggiungono il 53% nel settore socio-sanitario e del 38% per le professioni scientifiche. Lo stesso trend si registra anche a livello territoriale, con incrementi superiori al 30% in Campania, Molise, Veneto e Marche, mentre Calabria e Liguria segnano un calo rispettivamente del 8% e del 4,5%. «La crescita dei professionisti è concentrata, come era facile attendersi, tra i laureati e tra i dottorati, i quali vanno a ingrossare le fila sempre più ampie di quelli che vengono



chiamati *knowledge workers*», commenta **Paolo Feltrin**, curatore del Rapporto 2019 sulle libere professioni in Italia. «Di conseguenza nei prossimi anni andrà dedicata molta attenzione alla programmazione dei corsi universitari e al monitoraggio degli sbocchi professionali così da offrire alla popolazione giovanile adeguati strumenti di orientamento scolastico e professionale».

I professionisti NELL'ECONOMIA DEL PAESE

Uno dei dati più rilevanti che emerge del Rapporto 2019 di Confprofessioni indica una stretta relazione tra Pil pro capite e presenza di professionisti, vero e proprio indice di ricchezza di una regione. A valori maggiori di Pil pro capite corrisponde infatti una maggior densità di liberi professionisti. Insomma, più professionisti, più Pil. Il contributo dei professionisti all'economia italiana si misura anche in termini di creazione di posti di lavoro. Il settore degli studi professionali rappresenta infatti uno sbocco occupazionale in costante aumento: nel 2018 sono oltre 204 mila i liberi professionisti datori di lavoro (il 14,4% del totale), che occupano 484 mila dipendenti, con una crescita su base annua del 3,3%.

L'IDENTIKIT del professionista

L'indagine fotografa una realtà in continuo movimento, dove emergono significative differenze generazionali, di genere e reddituali. Il primo dato che emerge è un progressivo sbilanciamento dell'età anagrafica. Negli ultimi 10 anni l'età media passa infatti dai 45 ai 47 anni, anche se nel settore socio-sanitario si registra un'inversione di tendenza, con un calo dell'età media che scende da 46



la crescita dei
professionisti
è concentrata
tra i laureati e
tra i dottorati,
i quali vanno
a ingrossare le
fila sempre più
ampie di quelli
che vengono
chiamati
*knowledge
workers*



a 40 anni. Una tendenza che trova puntuale riscontro nel gap generazione. Tra il 2011 e il 2018, la quota di professionisti under 34 passa da 234 mila a 257 mila unità, mentre gli over 55 salgono da 270 mila del 2011 a 421 mila nel 2018. Un fenomeno imputabile non solo al fisiologico invecchiamento della popolazione professionale, ma anche al nuovo ingresso di professionisti in età matura. Non solo, l'indagine 2019 di Confprofessioni mette in evidenza un marcato gap di genere, dove prevale la componente maschile: il 64% dei liberi professionisti sono uomini, mentre le donne rappresentano il 36%. Si tratta di un fenomeno consolidato nel comparto del lavoro indipendente, che però tende a ridursi soprattutto tra i professionisti più giovani, dove il *gender gap* è quasi nullo.

I REDDITI dei professionisti

Nonostante il fatturato complessivo dei liberi professionisti risulti in tendenziale aumento negli ultimi anni, arrivando nel 2017 a sfiorare il tetto dei 211 miliardi di euro, pari al 12,2% del Pil, l'analisi sui redditi professionali mostra una forte polarizzazione tra chi vede aumentare in modo significativo i propri redditi e chi vede assottigliarsi sempre più le proprie entrate. In questo ambito, le professioni che registrano una forte riduzione sono gli studi di architettura (-12,1%) e di ingegneria (-12,8%), mentre dall'altra parte ci sono i revisori contabili, periti, consulenti (+15%). Ma quanto guadagnano i professionisti? I redditi medi delle professioni ordinistiche oscillano in media tra i 36 mila e i 52 mila euro annui, a seconda che si prenda come riferimento i dati dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza privata delle professioni, o del Sose, la società che si occupa degli studi di settore, questi ultimi mediamente più alti poiché non calcolano gli oltre 300 mila liberi professionisti che aderiscono al regime forfettario e che presentano un reddito medio di poco superiore ai 10 mila euro.

Dopo la pubblicazione
della circolare
esplicativa possibile
accedere ai contributi
della misura destinata
a chi opera nel
del Mezzogiorno:
disponibili
1,2 miliardi

a cura del CNPI

RESTO AL SUD

al via le domande
di incentivi
per professionisti
under 46

Resto al Sud, al via le domande di incentivi per professionisti under 46

Dal 9 dicembre scorso e fino al 1 gennaio 2020 i professionisti under 46 residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e nelle aree del Centro Italia colpite dai terremoti del 2016 e 2017 possono accedere agli incentivi previsti da 'Resto al Sud' e presentare i progetti sulla piattaforma online di Invitalia.

Con la pubblicazione infatti della **circolare 22 del 2019**  che modifica quella precedente del 2017 in attuazione del decreto ministeriale 134/19, infatti, vengono indicate le modalità operative per inviare le domande relative alla misura 'Resto al Sud' che può contare su una dotazione finanziaria complessiva di 1.250 milioni di euro. La prima versione della misura "Resto al Sud" è stata introdotta nel 2017 dalla legge Mezzogiorno per sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali promosse da giovani dai 18 ai 35 anni nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

RESTO AL SUD per professionisti

La nuova circolare, oltre ad indicare la data di apertura dello sportello di Invitalia, conferma l'innalzamento dell'età dei beneficiari da 35 a 45 anni e consente l'invio della domanda di contributo anche per le **attività libero-professionale svolte da "soggetti iscritti in ordini o collegi** professionali nonché dagli esercenti le professioni non organizzate in ordini o collegi disciplinate dalla legge 14 gennaio 2013, n. 4". Con le modifiche apportate alla misura 'Resto al Sud, **possono accedere all'incentivo** i liberi professionisti che, nei 12 mesi che precedono la richiesta di agevolazione, non sono stati titolari di partita Iva per un'attività analoga a quella proposta per il finanziamento e

che mantengono la sede operativa nelle regioni interessate. Si tratta, ad esempio, di professionisti, ex dipendenti di uno studio, che vogliono aprirne uno proprio o di chiunque voglia uscire da una situazione di precariato o lavoro irregolare.

Il finanziamento Resto al Sud **copre il 100% delle spese ammissibili** e consiste in

- un contributo a fondo perduto pari al 35% dell'investimento complessivo;
- un finanziamento bancario pari al 65% dell'investimento complessivo, garantito dal Fondo di Garanzia per le PMI. Gli interessi del finanziamento sono interamente coperti da un contributo in conto interessi. L'importo massimo del finanziamento erogabile è di 50mila euro per ciascun socio, fino ad un ammontare **massimo complessivo di 200mila euro.**



Le domande, corredate da tutta la documentazione relativa al progetto imprenditoriale, vanno inviate a Invitalia, attraverso la piattaforma dedicata sul sito Inviatalia. L'Agenzia esaminerà i progetti in base all'ordine cronologico di arrivo e ne valuterà la sostenibilità tecnico-economica.

“Resto al Sud” esteso alle **ZONE COLPITE DAL SISMA**

Le agevolazioni gestite da Invitalia in favore degli imprenditori under 46, finora riservate alle 8 regioni del Mezzogiorno, sono state estese anche ai giovani che vogliono avviare un'impresa nelle zone dell'Italia centrale colpite dai terremoti del 2016 e 2017, cioè

Umbria, Lazio e Marche.

Resto al Sud: **COSA PREVEDE** la misura

La misura permette di avviare iniziative imprenditoriali per:

1. la produzione di beni nei settori industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, pesca e acquacoltura;
2. fornitura di servizi alle imprese e alle persone;
3. turismo.

Sono ammissibili le **spese per la ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni immobili**, per l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature e programmi informatici e per le principali voci di spesa utili all'avvio dell'attività.



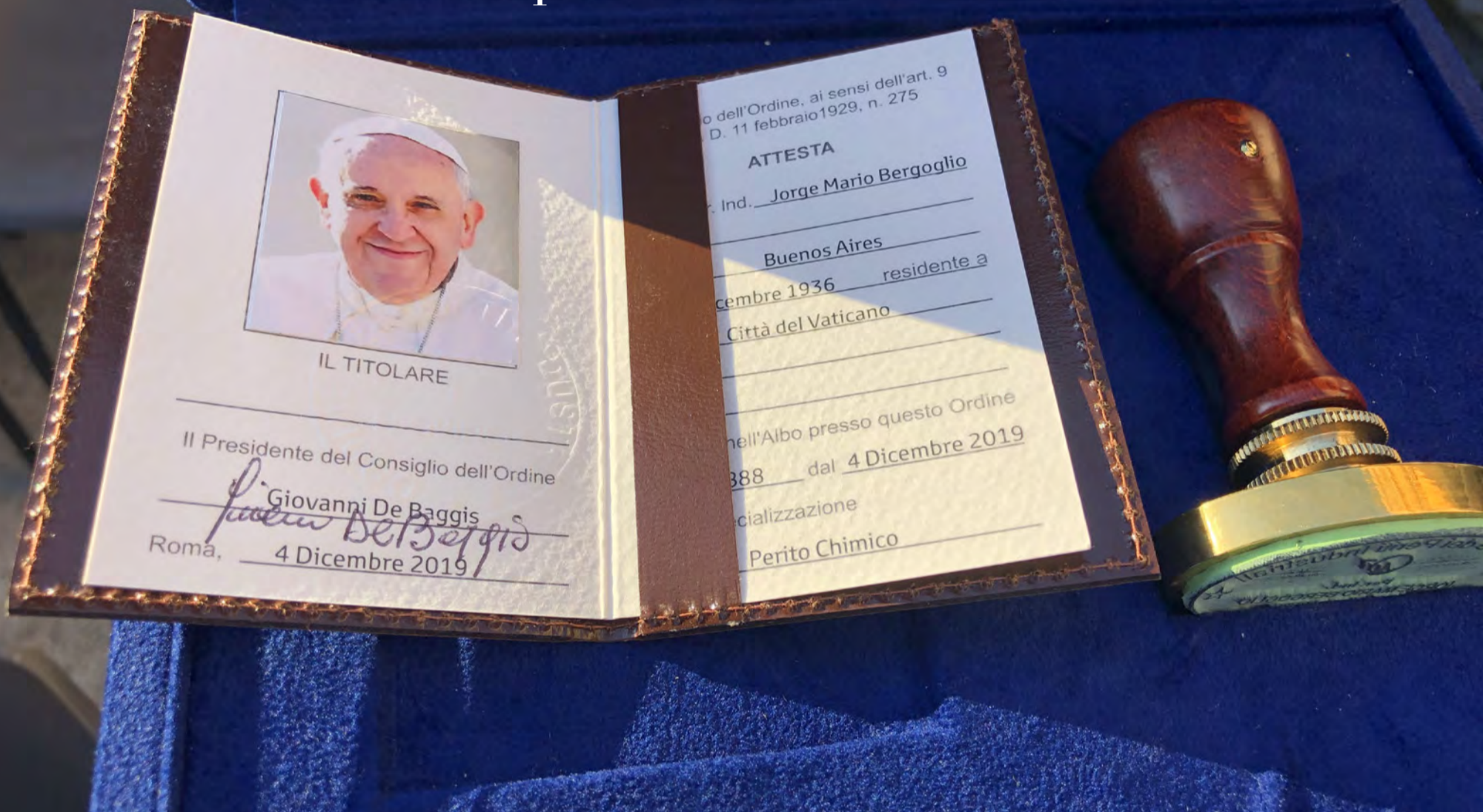
PAPA FRANCESCO

iscritto
all'albo
dei Periti
Industriali

ad honorem

Da oggi Papa Francesco è un perito industriale in chimica iscritto all'ordine professionale di Roma. Il riconoscimento è avvenuto in occasione dell'udienza generale del mercoledì dove il Papa ha ricevuto una rappresentanza dei periti industriali, tra cui il presidente dell'ordine di Roma **Giovanni De Baggis**, il presidente del Consiglio nazionale **Claudio Guasco** e il presidente della Cassa di previdenza **Valerio Bignami**. A sancire ufficialmente l'ingresso è stata la consegna del timbro professionale e della targa d'iscrizione che riporta simbolicamente il numero 8888, a ricordare la devozione del Papa nei confronti della Madonna.

è davvero un onore appartenere allo stesso ordine del Santo Padre e dividerne quindi la stessa formazione tecnica



Il riconoscimento nasce dal fatto che Jorge M. Bergoglio si diplomò Técnico Químico (tecnico chimico) presso la Escuela Industrial Hipolito Yrigoyen del "Gran Buenos Aires", un istituto tecnico della grande metropoli argentina, e a questo diploma seguì un periodo di insegnamento della materia in un'altra scuola del Nord del paese, un percorso che gli permise di conservare una grande attenzione ai temi relativi alla cultura scientifica. Non è così raro trovare, all'interno del clero cattolico, persone che abbiano

intrapreso carriere scientifiche, ma Bergoglio è il primo pontefice ad avere una simile formazione.

«È un grande privilegio per noi annoverare tra le fila del nostro ordine di Roma il Papa e aver potuto consegnare direttamente nelle sue mani l'attestato di iscrizione e il sigillo professionale». «È davvero un onore», ha aggiunto invece il presidente del Cnpi Guasco, «appartenere allo stesso ordine del Santo Padre e dividerne quindi la stessa formazione tecnica».

DEMOGRAFIA, ECONOMIA E PREVIDENZA: *soluzioni e prospettive, parte II*

Dopo la prima puntata (vedasi *Opificium* 4/2019, pagg. 16-19 ⓘ), prosegue l'analisi sull' "inverno demografico" che il nostro Paese sta vivendo.

di LIDIA BARATTA

L'Italia, con una spesa previdenziale al 16,2% del Pil, si piazza al secondo posto della classifica dei Paesi occidentali. E nonostante l'età legale di ritiro dal lavoro sia tra le più elevate (67 anni), quella effettiva resta attorno ai 62 anni, due anni al di sotto della media Ocse. È quanto rivela **l'ultimo Rapporto sulle pensioni dell'organizzazione parigina "Pensions at a Glance 2019"** ⓘ. «L'aumento dell'età effettiva di pensionamento dovrebbe essere una priorità», raccomanda l'Ocse. Soprattutto in un Paese come l'Italia che continua a invecchiare, tra l'aumento dell'età media di vita e il calo continuo delle nascite.


Un declino demografico che mina anche la sostenibilità economica del nostro sistema di welfare, troppo sbilanciato sulla

spesa pensionistica. A questo, va aggiunta anche la fuga sempre più numerosa dei giovani italiani all'estero alla ricerca di occasioni lavorative migliori. Un fenomeno, quest'ultimo, in continua crescita: negli ultimi dieci anni, l'Italia ha perso quasi 500mila individui, tra cui 250mila giovani tra i 15 e i 34 anni.

Ecco anche perché, **secondo il rapporto Working Better with Age dell'Ocse** ⓘ, entro il 2050 in Italia potrebbero esserci più pensionati che lavoratori. E sulla base degli attuali schemi pensionistici, l'Organizzazione stima nei prossimi trent'anni il rischio che nel nostro Paese ci sia solo un lavoratore per ogni pensionato, o addirittura più over 50 fuori dal mondo



del lavoro che lavoratori. Il che metterebbe quantomeno in discussione non solo la stabilità finanziaria del nostro attuale sistema di protezione sociale, ma anche l'adeguatezza delle prestazioni che è chiamato a garantire.

Una fonte di possibile equilibrio per un Paese che vive un "inverno demografico" potrebbe venire dall'immigrazione, secondo molti demografi. Secondo il "Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione" della **Fondazione Leone Moressa** , **la fuga dei più giovani fuori dall'Italia nell'ultimo decennio è costata già circa 16 miliardi di euro**, oltre un punto percentuale di Pil. In compenso, **i lavoratori stranieri presenti in Italia, circa 2,5 milioni, producono già il 9%**

del Pil, rappresentando una forza anche economica per il nostro Paese.

Ma mentre l'Italia è in pieno declino demografico, con gli over 65 che nel 2038 saranno un terzo della popolazione e le nascite in picchiata, la presenza straniera non cresce e si è mantenuta stabile negli ultimi anni, con 5,2 milioni di stranieri residenti a fine 2018 (8,7% della popolazione). Il saldo migratorio rimane ancora positivo (+245mila), ma la composizione dei nuovi arrivi è molto diversa rispetto al passato: prevalgono i ricongiungimenti familiari, si stabilizzano gli arrivi per motivi umanitari, mentre sono quasi nulli gli ingressi per lavoro. Le prime nazionalità presenti (23% Romania, 8,4%

Albania, 8% Marocco) evidenziano proprio come la maggior parte degli immigrati sia qui da oltre dieci anni.

In questo bacino, i 2,5 milioni di lavoratori stranieri rappresentano oggi il 10,6% degli occupati totali. La ricchezza prodotta da questi lavoratori è stimabile, secondo la Fondazione Moressa, in 139 miliardi di euro, pari al 9% del Pil. E al contrario di quanto si pensi, spiegano dalla Fondazione, gli immigrati non vanno a occupare i posti di lavoro che altrimenti sarebbero occupati dagli italiani. «I dati evidenziano che gli occupati italiani e quelli stranieri hanno caratteristiche molto diverse tra loro», spiega **Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Moressa**. Gli occupati italiani sono mediamente meno giovani e hanno titoli di studio più elevati: il 47% ha un diploma, mentre la metà degli stranieri ha al massimo la licenza media. **Più che alternativi, gli occupati italiani e stranieri appaiono quindi complementari.**

Una complementarietà che appare più evidente dall'analisi delle professioni. La maggior parte degli occupati stranieri svolge professioni non qualificate (33,3%), mentre solo il 7,6% svolge mansioni qualificate. Il 39% degli occupati italiani invece trova impiego nelle professioni qualificate e tecniche. E appena l'1,1% degli occupati stranieri è dirigente o quadro, a fronte del 7,7% degli italiani, tanto da far parlare anche di una forma di "segregazione occupazionale".

In aggiunta, i lavoratori stranieri, più giovani di quelli italiani, contribuiscono al gettito fiscale pesando di meno sulle casse dello Stato rispetto agli italiani. In base ai dati del ministero dell'Economia, spiega Enrico Di Pasquale, «è possibile stimare che i contribuenti di effettiva cittadinanza estera che hanno effettuato la dichiarazione dei redditi in Italia siano 2,3 milioni e che nel 2017 abbiano dichiarato redditi pari a 27,4 miliardi di euro, versando complessivamente 3,5 miliardi di Irpef». A queste, «vanno poi aggiunte le imposte indirette e altre imposte e tasse, tra cui quelle per rinnovo del permesso di soggiorno, per un gettito complessivo di 11,1 miliardi di euro». Se poi consideriamo anche i contributi previdenziali e assistenziali, continua Di Pasquale, pari a 13,9 miliardi nel 2017 secondo l'Inps, «risulta che i contribuenti stranieri hanno assicurato entrate per le casse dello Stato italiano pari a 25 miliardi di euro nel 2017».

Un contributo notevole per un Paese come l'Italia che in questi anni sta vivendo un "inverno demografico" preoccupante. Il numero medio di figli per donna è calato progressivamente negli ultimi anni, arrivando a 1,29 nel 2018. E da oltre 40 anni, è al di sotto di quota 2, la soglia necessaria per il ricambio generazionale. In aggiunta, dal 1993 il saldo naturale (differenza tra nati e morti) è quasi ininterrottamente negativo, con una perdita

di popolazione di circa 400mila unità negli ultimi due anni. «A questo si aggiunge l'emigrazione verso l'estero», prosegue Enrico Di Pasquale. «Cinquecentomila persone "perse" negli ultimi dieci anni, di cui metà giovani under 35. In tale contesto, dunque, sebbene l'immigrazione non possa rappresentare l'unica soluzione, sembra quantomeno improbabile pensare di poterne fare a meno».

Il tutto con una incidenza del solo 3% sulla spesa pubblica. Complessivamente, nel 2017 il totale delle spese a costo medio imputabili agli utenti stranieri è di 24,8 miliardi. «Ma la componente che è cresciuta di più in questi anni è quella relativa all'accoglienza dei profughi e che rappresenta il 16% del totale, evidentemente a discapito delle politiche per l'inclusione sociale e per l'integrazione lavorativa», dice Di Pasquale. «Tuttavia, rimane il fatto che la popolazione immigrata (pari a poco più dell'8% della popolazione) incida per appena il 3% sulla spesa pubblica. Ciò è dovuto essenzialmente ad un fattore anagrafico: gli stranieri in Italia sono mediamente più giovani rispetto agli italiani, quindi prevalentemente in età lavorativa (e contributiva)», spiega Di Pasquale. «Inoltre, la spesa pubblica italiana è fortemente indirizzata verso la popolazione anziana (sanità e pensioni), in cui gli stranieri hanno una bassa presenza».

Sul piano dei trasferimenti monetari diretti, al contrario degli italiani, tra gli stranieri

le spese per l'assistenza prevalgono su quelle per la previdenza. L'incidenza degli stranieri è relativamente più alta nelle misure di sostegno al reddito o legate al numero di figli (cassa integrazione, mobilità, disoccupazione, assegni familiari, ecc.). La spesa scende invece sensibilmente per quanto riguarda le pensioni (che invece è la voce più consistente per gli italiani): appena lo 0,3% per quelle di vecchiaia e l'1,8% per quelle assistenziali.

Per di più, ricorda Di Pasquale, considerando che con l'introduzione della Legge Bossi-Fini del 2002 non è più possibile ottenere la riscossione parziale della pensione, «secondo un calcolo effettuato dall'Inps nel 2015, ammonterebbe a circa 3 miliardi il "tesoretto" dato dai contributi versati e non riscossi dagli immigrati rientrati al Paese d'origine senza farsi liquidare la pensione».

per saperne di più



Clicca e Leggi
“Mercato del lavoro e flussi migratori: le peculiarità del caso italiano” del Prof. Alberto Brambilla.

I REDDITI DEI PERITI INDUSTRIALI

una piccola Italia

a cura dell'EPPI



Partiamo dalle notizie positive: anche per il 2018 è confermata la crescita dei redditi e dei volumi d'affari professionali dei periti industriali.

I dati sono ancora provvisori, lo slittamento del termine di presentazione del modello UNICO 2019, in ragione dei problemi connessi ai nuovi indici sintetici di affidabilità (ISA), ha fatto sì che la percentuale dei soggetti obbligati alla presentazione del modello EPPI 03/18 si attesti al 19 novembre 2019 al 91% (contro il 96% del 2017), ma gli stessi sono pur sempre rappresentativi di una ripresa che ormai non dovrebbe esser più messa in discussione. Dai 30.452 euro del 2016, siamo passati ai 32.546 del 2017 per arrivare nel 2018 ad un reddito professionale medio di 35.141 euro (+8% rispetto al 2017).

Analoga crescita si registra per i volumi d'affari. Nel 2016 si attestavano sui 44.607 euro per passare ai 47.170 del 2017 ed attestarsi oltre quota 50.000 nel 2018 (51.202 euro, + 9% sul 2017) come esplicitato nella **tabella 1** che segue:

Tabella 1: dati complessivi su redditi e volumi d'affari

Anno	Obbligati	Dichiaranti	% sul totale	Reddito medio	Volume d'affari medio	Variazione reddito 2018/2017	Variazione volume d'affari 2018/2017
2017	13947	13405	96%	€ 32.546	€ 47.170	-	-
2018	13661	12446	91%	€ 35.141	€ 51.202	8%	9%

Il dato si conferma positivo anche se si esegue un confronto puntuale sulla medesima popolazione che ha dichiarato nel

2017 e 2018: la crescita è più contenuta ma pur sempre reale. I redditi aumentano del 4%, mentre i volumi d'affari del 5%.

Quali sono, allora, le **NOTIZIE "NEGATIVE"?**

Come avviene a livello nazionale, c'è un divario consistente tra nord e sud. Mentre, infatti, nel 2018 gli Ordini del Nord est e Nord ovest dichiarano un volume d'affari medio di 57.655 euro, nel Sud e nelle Isole questo dato crolla vertiginosamente

attestandosi a meno della metà: 27.556 euro. Distanza più contenuta, invece, con gli Ordini del Centro che dichiarano volumi d'affari medi per 50.950 euro. Le variazioni sono dettagliate nella tabella che segue.

Tabella 2: la distribuzione geografica di redditi e volumi d'affari

	2017			2018			Variazione 2017/2018		
	NORD Aree elett. 1 e 2	CENTRO Area elettorale 3	SUD E ISOLE Aree elett. 4 e 5	NORD Aree elettorali 1 e 2	CENTRO Area elettorale 3	SUD E ISOLE Aree elett. 4 e 5	NORD Aree Elettorali 1 e 2	CENTRO Area elettorale 3	SUD E ISOLE Aree elett. 4 e 5
Dichiaranti	6895	4565	1945	6468	4258	1720	-	-	-
Reddito medio	€ 36.362	€ 32.595	€ 18.906	€ 38.970	€ 35.175	€ 20.655	7%	8%	9%
Volume d'affari medio	€ 53.675	€ 46.622	€ 25.400	€ 57.655	€ 50.950	€ 27.556	7%	9%	8%

WELFARE

il reddito dei periti industriali:
una piccola Italia

Confermato anche il **gap gender**, anche se questo dato va gestito con le molle in ragione della particolare composizione della popolazione dei periti industriali: **solo il 2% dei professionisti è donna**. Ebbene mentre gli uomini dichiarano redditi medi per 35.408 euro (a fronte di volumi d'affari medi di 51.613 euro), le donne si attestano - rispettivamente - a 23.666 e 33.531 euro (-35% rispetto agli uomini).



Tabella 3: la platea femminile dell'EPPI

Anno	Dichiaranti	N° Donne Dichiaranti	% sul totale	Reddito medio	Volume d'affari medio	Volume reddito 2018/2017	Variazione volume d'affari 2018/2017
2017	13405	304	2%	€ 22.262	€ 30.423	-	-
2018	12446	283	2%	€ 23.666	€ 33.531	6%	10%

Un'ultima notazione sulle **specializzazioni più gettonate**. Come si potrà notare dalla tabella 4, in vetta si attesta l'elettrotecnica ed automazione, mentre la più ricca (in termini di volume d'affari prodotto) - sempre tra le prime 5

specializzazioni - è la termotecnica. Continua a soffrire, invece, l'edilizia che si attesta su valori di volumi d'affari medi inferiori a quelli nazionali, segno della perdurante crisi del mercato del mattone.

Tabella 4: le 5 specializzazioni più diffuse e i volumi d'affari prodotti

SPECIALIZZAZIONE	N° Dichiaranti 2017	Volume d'Affari medio 2017	N° Dichiaranti 2018	Volume d'Affari medio 2018
Elettrotecnica ed automazione	4980	€ 47.385	4650	€ 52.175
Meccanica	2472	€ 53.256	2272	€ 57.140
Edilizia	2149	€ 33.620	2002	€ 35.715
Elettronica e Telecomunicazioni	1334	€ 42.955	1214	€ 46.090
Termotecnica	1207	€ 63.623	1135	€ 68.480

la previdenza dei professionisti:

LE CASSE A CONFRONTO

*dibattito nazionale tra i presidenti delle
Casse di Previdenza dei liberi professionisti*

A Ferrara, un
dibattito nazionale
ha coinvolto
una delegazione
delle Casse di
Previdenza
nazionali, a
conferma che
“fare rete” si può

di ANDREA MARZOLA*

È stato un grande successo.

A Ferrara, il 5 novembre si è svolto l'evento/convegno “La previdenza dei professionisti, le Casse a confronto - Dibattito tra i Presidenti delle Casse di Previdenza dei Liberi Professionisti”. Promosso dalla “Rete Professioni Ferrara” (RPF), della quale l'Ordine dei Periti Industriali di Ferrara è componente costitutivo, insieme alle altre categorie professionali e con il patrocinio del Comune di Ferrara, l'incontro si è incentrato sui temi della sostenibilità del sistema pensionistico, delle riforme recenti e di quelle future che si renderanno necessarie.

Con i contributi degli organi dirigenti degli Ordini Professionali associati in RPF, raccolti nei mesi precedenti,



WELFARE

la previdenza dei professionisti:
le Casse a confronto



↑ Il Consigliere d'Amministrazione
dell'EPPI Gianni Scozzai

è stato organizzato un dibattito di approfondimento sui temi posti: dalle leve che le Casse hanno per mantenersi in equilibrio e sostenere il sistema pensionistico di metodo contributivo che hanno in gestione, fino alle diverse forme di assistenza messe in campo da ciascun Ente, in aderenza con le principali caratteristiche delle categorie professionali che hanno il compito di tutelare. Ferrara è stata così portata al centro dell'attenzione e del dibattito nazionale sulla sostenibilità dei bilanci delle Casse di Previdenza, sulle strategie possibili per la gestione dei patrimoni e sui servizi agli iscritti.

Questi temi sono già ora centrali anche nell'agenda del governo del nostro Paese, per garantire equità fra le generazioni in un periodo di insicurezze, redditi incerti e pressione fiscale elevata.

L'evento ha mosso i primi passi in tarda mattinata, con l'incontro dei Presidenti delle Casse di Previdenza dei liberi professionisti e dei Presidenti degli Ordini Professionali di Ferrara nella magnifica Residenza Municipale della città, storica costruzione che rimanda ai fasti del Ducato Estense. Il gruppo così composto è stato dapprima accolto dal Sindaco del Comune, ing. Alan Fabbri, nella "Sala degli Arazzi" della Residenza Municipale, ed accompagnato poi all'interno del Municipio per una visita guidata alle parti storiche



del complesso monumentale. Per l'EPPI era presente il Consigliere d'Amministrazione Gianni Scozzai e per l'Ordine dei Periti di Ferrara, il sottoscritto Andrea Marzola. I lavori veri e propri del Convegno sono iniziati nel primissimo pomeriggio presso il Teatro Nuovo, in pieno centro cittadino, ed ha visto la presenza di oltre 450 professionisti, tra cui i vertici di RPF, i Presidenti degli Ordini Professionali di Ferrara, nonché, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, gli Assessori M. Fornasini e A. Travagli.

Dopo i saluti del Presidente di RPF e le presentazioni di rito, si sono succeduti gli interventi di tutti i rappresentanti delle Casse professionali, che hanno illustrato le possibili evoluzioni del sistema pensionistico e dei contributi che ciascun Ente può dare ai professionisti nelle diverse fasi del proprio percorso professionale, con particolare riferimento ai giovani iscritti, alle prestazioni sanitarie fruibili, nonché al sostegno possibile nei momenti di difficoltà del singolo professionista. Come? Attraverso l'analisi di casi particolari di prestazioni tanto previdenziali quanto assistenziali, delle più recenti modifiche del sistema pensionistico dei professionisti e del difficile momento che l'attuale congiuntura economica e l'evoluzione anagrafica alimentano.

↑ Il palco dei relatori con le rappresentanze nazionali delle Casse previdenziali

WELFARE

la previdenza dei professionisti:
le Casse a confronto



**CLICCA
QUI PER
SCARICARE IL
PROGRAMMA**

Dai lavori, a partire proprio da questo evento e dalla realtà ferrarese, è emersa una rinnovata volontà di incidere nella tutela del lavoro dei professionisti, che vogliono vedere le proprie Casse di previdenza quale riferimento per la loro attività e per il proprio futuro.

Gli interventi che si sono succeduti sono risultati tutti di assoluto interesse e seguiti con molta attenzione dal pubblico presente.

I lavori si sono protratti fino a tardo pomeriggio e chiusi intorno alle 19:00. E i rappresentanti del nostro Ente sono stati particolarmente precisi e puntuali: un personale ringraziamento ed apprezzamento va al Collega Gianni Scozzai, che anche da queste righe voglio rinnovare.

È stato un grande successo, sia per la partecipazione (oltre 450 professionisti presenti) che per i riscontri successivi avuti sugli organi di stampa nonché per i commenti raccolti a fine Convegno, a riprova di come i professionisti sappiano già esprimersi con una voce sola su diversi fronti, dai temi di interesse civico a quelli tecnici, fino a giungere a quelli previdenziali, riuscendo a dare con spirito propositivo un contributo allo sviluppo del territorio, arricchito in maniera organica dalle competenze professionali tecniche.

** Presidente dell'Ordine dei Periti Industriali di Ferrara*

IL TUO BUSINESS NON CONOSCE CONFINI.



JEEP® CHEROKEE. BORN TO BE WILD.

Gamma Cherokee: Consumo di carburante ciclo misto (l/100 km): 9.4 - 6; emissioni CO₂ (g/km): 215 - 161. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione riferito al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 2017/1152-1153, aggiornati alla data del 30 novembre 2019; valori più aggiornati saranno disponibili presso la concessionaria ufficiale Jeep® selezionata. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

Jeep® è un marchio registrato di FCA US LLC.

Jeep[®]
THERE'S ONLY ONE

gli ultimi tre
EPPI *in* **TOUR**
dedicati alle aree
nord-est, sud
e isole



Nei mesi di Ottobre e Novembre,
si è chiuso il ciclo di cinque
EPPI IN TOUR: LA PREVIDENZA
A SOSTEGNO DEL LAVORO.
Dopo Milano e Firenze,
le tappe hanno toccato le città
di Vicenza, Matera e Cagliari.

a cura dell'EPPI

Vicenza, 26 Ottobre 2019

LA RIVOLUZIONE NZEB:

L'IMPIANTISTICA A BENEFICIO DELLA SOSTENIBILITÀ

il ruolo dei periti alle soglie dell'entrata in vigore della direttiva europea 31/2010



**CLICCA QUI PER SCARICARE
I CONTRIBUTI DEI RELATORI,
LE FOTO E TUTTI GLI ATTI
DELL'EVENTO DI VICENZA**

È stato **Federico Faggin**, superstar globale della fisica dei microchip, fra i protagonisti dell'appuntamento di Vicenza, tenuto presso l'Auditorium del Complesso Universitario vicentino. Oggetto di discussione dell'incontro è stato ciò che si potrebbe definire "la Rivoluzione NZEB", ovvero la nuova prescrizione per l'edilizia di costruire edifici a "emissioni quasi zero". Prescrizione che arriva dalla Direttiva europea 31/2010: dal 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno rispettare

gli standard NZEB fissati dalla norma. Standard imprescindibili per raggiungere l'obiettivo della sostenibilità ambientale, del risparmio e della riqualificazione energetica. In questo quadro, ancora una volta si inseriscono la professionalità e le competenze del Perito Industriale, il cui apporto sarà cruciale per il raggiungimento di questi obiettivi, soprattutto per ciò che riguarda l'impiantistica e il settore edilizio in generale. Basti pensare, in tal senso, che attualmente un terzo delle emissioni di CO² vanno imputate al consumo degli edifici costruiti. Da qui, la fondata speranza che, con la costruzione di edifici NZEB in tutta l'Unione Europea, i consumi energetici caleranno del 40% già dal 2050. Ecco quindi che si concretizza un ulteriore importante ambito d'intervento e sviluppo lavorativo per la categoria dei Periti Industriali, nonché un'occasione per valorizzare la riconoscibilità della professione. Riconoscibilità che è condizione necessaria per la sua stessa sostenibilità. A dimostrazione di come tutto ciò sia già realtà, anche in occasione del convegno di Vicenza dedicato agli ordini del nord-est del

Paese, sono state presentate tre concrete esperienze professionali realizzate da colleghi periti industriali provenienti dall'area territoriale di riferimento. Tutte progettualità che hanno portato a notevoli risparmi energetici per gli edifici in cui si sono svolti gli interventi.

Ad anticipare questi contributi, è stato un altro Perito Industriale d'eccellenza: il vicentino Federico Faggin. Diplomato all'Istituto Tecnico Industriale "Alessandro Rossi" con specializzazione in Radiotecnica, iniziò subito ad occuparsi di calcolatori alla Olivetti di Borgolombardo, all'epoca tra le industrie all'avanguardia nel settore, contribuendo alla progettazione ed infine dirigendo il progetto di un piccolo computer elettronico digitale a transistori. Laureatosi in fisica, Faggin inizia la sua inarrestabile carriera, che lo ha portato oggi ad essere uno degli inventori più famosi del mondo, riconosciuto padre dei microprocessori. Una testimonianza che ha accresciuto ancor di più la percezione di quanto sia ampio il panorama delle possibilità di chi si affaccia alla professione, dimostrando al contempo le sue caratteristiche di alta specializzazione e versatilità.

A chiudere l'evento, la tavola rotonda dal titolo "Previdenza e professione, tra centro e territori", per discutere di come dovrebbe essere interpretato il ruolo della professione di fronte a queste nuove opportunità lavorative, e più in generale



↑ Da sinistra in alto: Il Presidente dell'EPPI Valerio Bignami; l'intervento di Federico Faggin; la platea; la tavola rotonda

nei confronti delle sfide ecologiche che si stanno imponendo sempre di più nelle agende di governi, imprese e cittadini stessi. L'argomento è stato affrontato sia dal punto di vista del "centro", ovvero da rappresentanti di vertice della Cassa di Previdenza e del Consiglio Nazionale, sia dal punto di vista della "periferia", grazie alla presenza di tre Presidenti degli ordini territoriali, che, vivendo quotidianamente il rapporto con gli iscritti, hanno potuto restituire cosa stia accadendo a livello locale e come i professionisti si stiano ponendo di fronte a questi cambiamenti.

EPPI IN TOUR delle Regioni
Basilicata, Calabria, Campania, Puglia

Matera, 23 novembre 2019

ENERGIE RINNOVABILI E CONTESTO AMBIENTALE: il ruolo del perito industriale



CLICCA QUI PER SCARICARE
I CONTRIBUTI DEI RELATORI,
LE FOTO E TUTTI GLI ATTI
DELL'EVENTO DI MATERA



Il dialogo tra i
presidenti dell'EPPI
e del CNPI

È possibile conciliare in maniera virtuosa la realizzazione di impianti per lo sviluppo di energie rinnovabili in particolari contesti ambientali, senza deturparne il paesaggio? Quali soluzioni tecniche possono essere applicate per superare particolari vincoli paesaggistici, preservando la bellezza, il valore culturale ed artistico dei siti di intervento? Queste le domande a cui si è cercato di dare risposta in occasione dell'EPPI IN TOUR "Energie rinnovabili e contesto ambientale: il ruolo del perito industriale", che si è tenuto a Matera nella suggestiva cornice di Casa Cava, il centro culturale polivalente interamente scavato nella roccia situato nei Sassi di Matera.

I rappresentanti degli ordini coinvolti hanno portato il loro saluto alla platea in apertura di convegno, plaudendo alla scelta della sede: Matera, capitale europea della cultura 2019 e città tra le più antiche del mondo.

Valerio Bignami, presidente dell'Ente di Previdenza, e **Claudio Guasco**, presidente del Consiglio Nazionale, si sono poi confrontati in un proficuo dialogo su come una Cassa di previdenza per un verso, anche attraverso le leve degli investimenti sostenibili c.d. ESG, e una Professione come quella del perito industriale,



↑ Da sinistra: il dialogo con l'Assessore Mongelli; la tavola rotonda.

attraverso l'altissima specializzazione e l'ampio ventaglio di competenze che la caratterizza, possano aprire ampi spazi di lavoro e prospettive professionali a sostegno dell'ambiente e dell'ecologia.

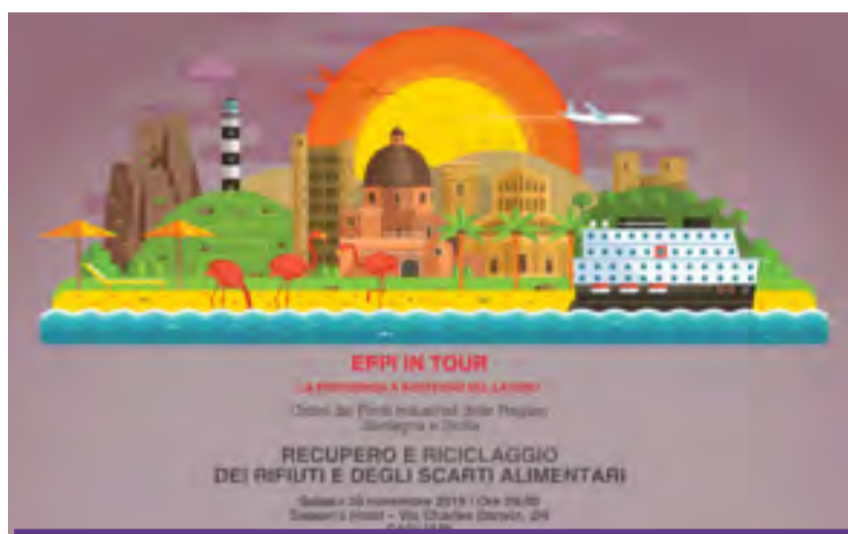
Ma quando si parla di contesti ambientali dalle caratteristiche uniche, e del ruolo che i professionisti hanno nell'implementare nuove soluzioni tecniche e impiantistiche a beneficio dell'ambiente e dei cittadini, non si può prescindere dalla regolamentazione di cui la pubblica amministrazione locale si dota. Ecco che allora per raccontare il caso materano è intervenuta l'Assessore all'Urbanistica del Comune, l'Architetto **Maria Rosaria Mongelli**, spiegando la storia dello sviluppo del territorio urbano – e dei sassi – della sua città, a partire dai primi piani regolatori introdotti, fino all'ultimo Regolamento Urbanistico del 2018 che si sta portando all'approvazione, dopo un ampio percorso di consultazioni e di confronto pubblico. Per sostanziare ancora una volta come i Periti Industriali

siano già pronti a rispondere con soluzioni tecniche innovative alle particolari richieste energetiche e di utilizzo di materiali sostenibili provenienti da contesti urbani con speciali caratteristiche, sono poi intervenuti quattro periti industriali libero-professionisti, che in diversi territori hanno realizzato progetti che vanno dall'applicazione dell'intelligenza artificiale al mini eolico, fino all'utilizzo della biomassa legnosa per la creazione di energia completamente verde.

In chiusura di evento, si è svolta anche in questa occasione la tavola rotonda dal titolo "Previdenza e professione, tra centro e territori". Due esponenti nazionali dell'EPPI si sono confrontati con i tre Presidenti degli Ordini provinciali di Bari, Cosenza e Potenza. Un momento che ha rinsaldato il dialogo tra "centro" e "periferia", mettendo a fattor comune informazioni, idee e opinioni circa i futuri prioritari ambiti di intervento su cui si dovrebbe agire per dare sostegno alla categoria.

Cagliari, 30 novembre 2019

RECUPERO E RICICLAGGIO DEI RIFIUTI E DEGLI SCARTI ALIMENTARI



**CLICCA QUI PER SCARICARE
I CONTRIBUTI DEI RELATORI,
LE FOTO E TUTTI GLI ATTI
DELL'EVENTO DI CAGLIARI**

Il ciclo di eventi si è chiuso a Cagliari, per parlare di recupero e riciclaggio dei rifiuti e degli scarti alimentari. Un argomento fondamentale quando si tratta di affrontare le gradi sfide di oggi: quelle dell'economia circolare e della bioeconomia.

Si parla di economia circolare quando un sistema economico è capace di rigenerarsi da solo garantendo la sostenibilità del pianeta; la bioeconomia invece è l'economia che utilizza tutte le risorse della terra e del mare per la produzione di alimenti, la produzione industriale, mangimistica ed energetica. Queste due tipologie di economia

sono intimamente legate, e caratterizzano profondamente i sistemi produttivi delle maggiori isole del nostro Paese, basate principalmente sull'agricoltura, la pesca e l'allevamento.

In tutto ciò si inserisce la direttiva europea 2008/ 98/ CE, che stabilisce il principio di autosufficienza e prossimità nella gestione del ciclo dei rifiuti e fissa l'obiettivo del 50% per il riutilizzo ed il riciclaggio degli scarti provenienti dai nuclei domestici, oltre che possibilmente di altra origine, da raggiungere entro l'anno 2020. Secondo i dati ISPRA, nel 2017 la raccolta differenziata in Italia ha raggiunto la percentuale del 55,5%, mentre a livello regionale la Sardegna ha già superato la quota del 50%, attestandosi al 63, mentre la Sicilia si ferma poco prima del 22%, ma con un aumento di 6 punti rispetto all'anno precedente, confermando un trend in forte crescita.

Ma i principi dell'economia circolare richiedono che non ci si fermi alla sola differenziazione dei rifiuti, ma che da questi si generino energia elettrica, calore e ulteriori risorse da rimettere nel sistema produttivo. Come? Soprattutto attraverso il metodo della fermentazione dei rifiuti solidi organici, la c.d. Biodigestione, che

rappresenta un passaggio dall'economia dei "rifiuti" verso una loro radicale trasformazione in risorsa economica per la collettività. Realizzare la biodigestione nella filiera di smaltimento dei rifiuti nella loro parte organica significa applicare concretamente la Green Economy. Questa la principale lezione emersa dal convegno. E a spiegarlo nel dettaglio dal punto di vista tecnico sono intervenuti anche in questa occasione tre professionisti periti industriali, che hanno condiviso la loro esperienza progettuale: dalla realizzazione di un impianto che in maniera integrata trasforma i rifiuti organici in energia elettrica per la rete nazionale, in acqua calda per i territori limitrofi, oltre che biometano e compost di qualità, fino al racconto di come anche dagli scarti di origine animale si possano generare nuova energia e prodotti di consumo. La terza esperienza progettuale ha invece dimostrato come non esistano solo impianti di grossa taglia, perché apparecchi per uso casalingo e residenziale sono già una realtà, e offrono un'alternativa allo smaltimento domestico dei rifiuti organici a basso costo e in linea con i principi dell'Economia Circolare. Affinché queste realtà siano definitivamente integrate nella filiera della gestione dei rifiuti, non può ovviamente mancare l'apporto di amministratori che ne incentivino la realizzazione a più livelli. Ecco che a dimostrazione di questo impegno da parte della PA, è intervenuto l'Onorevole **Piero Comandini**, Vice Presidente del



↑ Dall'alto: il Presidente dell'Ordine di Cagliari Pasquale Aru; l'Onorevole Piero Comandini, Vice Presidente del Consiglio regionale della Sardegna; la platea e il Presidente dell'EPPI.

Consiglio regionale della Sardegna, che ha aperto i lavori della giornata, rinnovando la vicinanza ai professionisti periti industriali nel raggiungimento di questi obiettivi comuni di sostenibilità ambientale e gestione dei rifiuti. A chiudere i saluti, sono intervenuti i rappresentanti degli ordini delle due isole, ai quali sono seguiti gli interventi del Presidente dell'EPPI, **Valerio Bignami**, e del Consigliere Nazionale,



↑ Da sinistra: il Consigliere Nazionale Antonio Perra; Don Gaetano Galia.

Antonio Perra, il quale ha ribadito quanto le specializzazioni e le competenze del perito industriale siano assolutamente aderenti a tali necessità più attuali, con ampi margini di sviluppo anche dal punto di vista lavorativo e impiegatizio.

Durante il convegno, sono stati poi toccati altri due ambiti di indagine. Il primo riguarda l'etica e la promozione di un cambiamento comportamentale, oltre che culturale, che parte dai valori del rispetto dell'ambiente e delle sue risorse, fino alla concezione di un nuovo paradigma quando si pensa al "rifiuto". Su questo fronte la platea ha molto apprezzato l'intervento di **Don Gaetano Galia**, sacerdote, pedagogo, educatore e figura molto conosciuta in Sardegna. Il secondo aspetto riguarda invece la responsabilità sociale che sottende all'economia circolare, e **Carlo Pilia**, professore di Scienze giuridiche all'Università di Cagliari, ha avuto modo ancora una volta di sottolineare come le libere professioni, a partire da quella del perito industriali, richiedano di per sé un

maggiore sforzo verso la collettività e il contesto produttivo di riferimento. Perché l'economia circolare non può applicarsi solo e soltanto "a norma di legge", ma deve partire dall'iniziativa di ciascuno, anche dal professionista, che sotto moltissimi aspetti può essere assimilato e già si comporta come un'azienda, nell'ottica di una piena sostenibilità economica, ambientale e sociale, e nell'assunto che se solo una di queste componenti fallisce, decade l'intero sistema.

A chiudere l'evento e a trarne le conclusioni è intervenuto il Presidente dell'Ente di previdenza **Valerio Bignami**, ricordando il filo conduttore che ha animato i cinque eventi del 2019: far emergere la figura del perito industriale e il ruolo fondamentale che già svolge in diversi ambiti produttivi a beneficio dei cittadini e della collettività, per sostenerne il lavoro, e dunque il futuro previdenziale e assistenziale di chi oggi esercita la professione. Perché, come in un processo circolare, senza lavoro non c'è previdenza.



il bilancio degli

APPUNTAMENTI SUL WELFARE 2019

a cura dell'EPPI

Puntuale come ogni anno, ecco il rendiconto degli Appuntamenti sul Welfare che l'EPPI ha tenuto da febbraio a novembre di quest'anno. Un lungo tour che ha impegnato gli amministratori e i consiglieri di indirizzo generale per tutto lo Stivale, con l'incarico di spiegare le caratteristiche del sistema pensionistico contributivo e i suoi termini spesso enigmatici, le azioni che l'EPPI ha realizzato per assicurare assegni pensionistici futuri adeguati e sostenendo al contempo le esigenze quotidiane personali e professionali degli iscritti.

I NUMERI

61 incontri svolti, 94 su 98 ordini provinciali raggiunti, più di 3600 partecipanti.

Queste le dimensioni di un'iniziativa che si rinnova ogni anno e che ha come principale effetto la diminuzione della distanza tra l'ente, i suoi dirigenti eletti e gli iscritti stessi. Una distanza che dall'analisi quantitativa dei dati sembra davvero ridursi ogni anno di più.

Rispetto al 2018 infatti, gli iscritti che hanno preso parte agli incontri sono quasi 1000 in più, così come sono più di 10 gli ordini provinciali che hanno svolto nel 2019 un Appuntamento sul Welfare che invece l'anno precedente non avevano realizzato.

Un successo dovuto anche al nuovo Regolamento degli incontri sul territorio approvato dal Consiglio di Indirizzo Generale a dicembre 2018, che **tra le maggiori novità ha posto l'obbligo di aggregazione tra ordini che contemplino meno di 50 iscritti all'Ente.** Una disposizione di buon senso, che ha permesso non solo un risparmio economico, ma ha favorito anche una collaborazione e un coordinamento tra ordini limitrofi che forse non sarebbe altrimenti avvenuto.

II GRADIMENTO

Un'altra novità degli incontri di quest'anno, è stata la completa digitalizzazione dei processi organizzativi e comunicativi. A fronte di un invito che gli iscritti all'ordine hanno ricevuto via email dall'EPPI - spesso rinnovato da ulteriori comunicazioni dell'Ordine, sempre in sinergia con l'Ente -, a valle dell'evento gli stessi partecipanti hanno ricevuto un'ulteriore messaggio in cui si metteva loro a disposizione il materiale discusso, e si chiedeva di esprimere il proprio gradimento attraverso un breve questionario on line.

61

incontri svolti

94

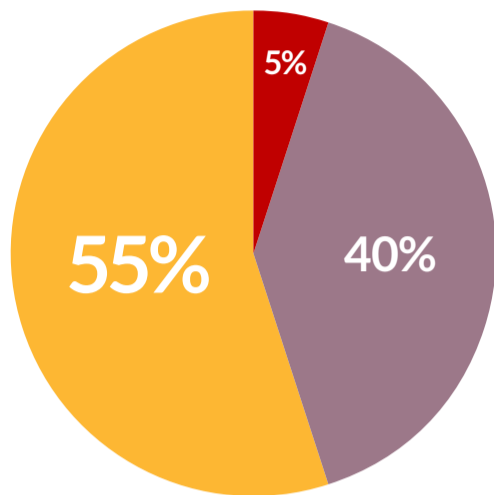
su 98 ordini provinciali raggiunti

+3.600

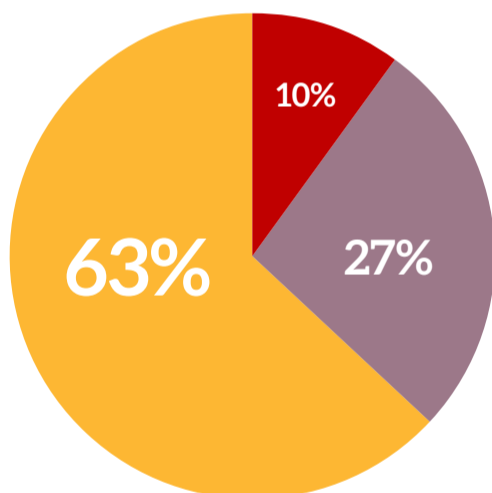
partecipanti



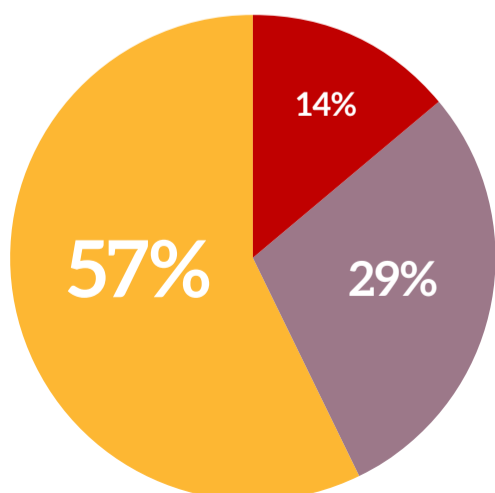
Sei soddisfatto dell'incontro?



Gli argomenti trattati hanno chiarito i tuoi eventuali dubbi?



Quanto ritieni di aver migliorato la tua conoscenza sull'Ente e sul sistema previdenziale?



Dai grafici relativi ai risultati finali, è possibile notare la positività generale delle risposte date. Ma il principale risultato è il fatto che quasi il 90% dei rispondenti abbia affermato che nel prossimo futuro utilizzerà i servizi e le convenzioni messe a disposizione dell'Ente. Uno dei principali obiettivi di questi incontri è stato allora centrato: far conoscere ciò che l'EPPI mette in campo per i propri iscritti, stimolare con ciascuno un dialogo diretto, personalizzato e rispondente alle proprie esigenze.

E gli EPPI IN TOUR?

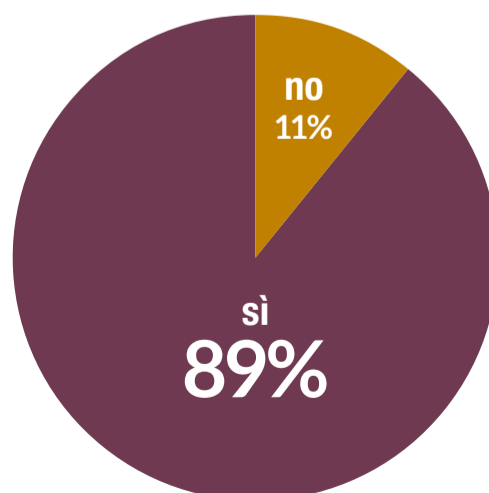
Ovviamente, a questi numeri si sommano i partecipanti ai 5 EPPI in TOUR organizzati in successione a Milano, Firenze, Vicenza, Matera e Cagliari, coinvolgendo per ciascuno le aree territoriali di riferimento. Considerando anche questi eventi, i partecipanti ai 66 incontri sul territorio promossi dall'EPPI nel 2019 salgono a quasi 4300. *Un grazie a tutti coloro che sono intervenuti e arrivederci ai prossimi incontri 2020!*

Poco soddisfatto

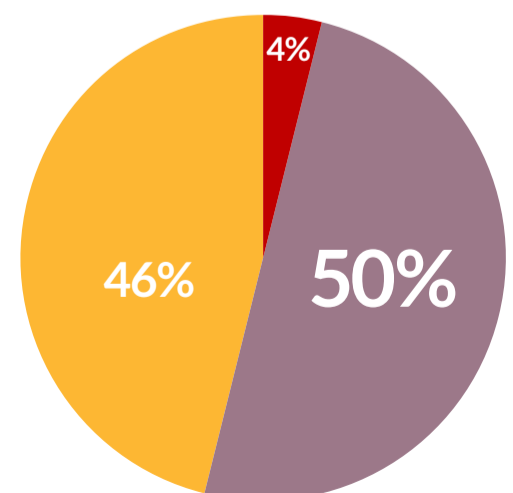
Abbastanza soddisfatto

Molto soddisfatto

Nel prossimo futuro utilizzerai i servizi e le convenzioni messe a disposizione dall'Ente?



Sei soddisfatto dell'organizzazione dell'incontro?



Un tavolo tecnico
al Mibac con i periti
industriali per

AFFRONTARE LA SFIDA DIGITALE

di **BENEDETTA PACELLI**

La proposta è stata lanciata a Matera da Giampaolo D'Andrea, consigliere del ministro dei beni culturali Dario Franceschini, in occasione del convegno organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali, dall'ordine di Matera e dalla Fondazione Opificium per celebrare i 90 anni della categoria



Un tavolo tecnico con i professionisti della tecnica per vincere la sfida digitale dei beni culturali.

È la proposta lanciata da Giampaolo D'Andrea, consigliere del ministro per i beni culturali e assessore alla cultura del Comune di Matera, davanti a una platea di periti industriali presenti al convegno "La sfida tecnologica dei beni culturali: il ruolo del perito industriale", organizzato a Matera lo scorso 22 novembre dal Consiglio nazionale dei periti industriali, dalla Fondazione Opificium e dall'Ordine dei periti industriali di Matera.

L'obiettivo?

Approfondire le modalità con cui oggi le tecnologie intervengono nella valorizzazione del patrimonio culturale, evidenziando come le competenze tecniche possono essere messe al servizio dell'industria culturale



Il contesto

Chiaro il punto di partenza: la tecnica e la tecnologia stanno cambiando significativamente l'approccio verso la cultura, definendo nuove modalità di fruizione dei beni culturali, consentendone una maggiore valorizzazione. È in atto un'evoluzione da un approccio di tipo conservativo alla cultura (la tutela del bene) ad uno di valorizzazione. Un approccio che rispecchia un ripensamento nella gestione del bene culturale, in una logica che oltre a salvaguardare gli aspetti valoriali possa dare al Paese un contributo in termini di prodotto e occupazione. Ma è una sfida che deve essere colta a pieno per recuperare quel ritardo endemico tutto italiano.

I numeri

Nel 2017 l'Italia, primo Paese al mondo nella graduatoria dei siti Unesco, sede di opere architettoniche e artistiche uniche, presentava una dimensione del settore culturale fortemente contenuta se comparata al ruolo che questo ha in altri Paesi. Con un numero di lavoratori (309.000, pari all'1,3% del totale) coincidente con la metà di quello di

Regno Unito (755.000) e Germania (670.000), e di molto inferiore rispetto a Francia (556.000) e Spagna (409.000). Anche il valore aggiunto prodotto in Italia di 12 miliardi di euro (contro i 35 miliardi della Germania e i 26 miliardi della Francia) contribuisce solo per l'1,1% a quello totale del Paese (meno che negli altri Paesi europei).

In questa visione che punta alla valorizzazione del bene culturale, tecnica e tecnologia hanno un ruolo fondamentale nella gestione, organizzazione e fruizione del bene culturale. Molto c'è da fare però: a fronte di un utente sempre più "digitale" che sceglie *online* (il 68% del totale dei turisti) i luoghi da visitare o in cui andare in vacanza, solo 1 museo su 2 ha un sito navigabile da cellulare, il 15% delle istituzioni culturali usa realtà virtuale (16%), realtà aumentata (12%) e videogiochi (10%) come modalità di ingaggio e interazione con il visitatore. Il 17% delle istituzioni culturali dichiara di avere un'app mentre il 62% prevede di inserirla a breve (Dati Osservatorio Digital Innovation del Politecnico Milano). Nonostante il 78% dei musei dichiarati di avere un sistema di biglietteria (nei musei ad accesso gratuito spesso manca un sistema di biglietteria e di controllo degli accessi), solo il 20% consente l'acquisto online del biglietto stesso. Inoltre, solo l'8% delle istituzioni consente di effettuare l'ingresso senza dover stampare il biglietto su carta.

Un discorso a parte merita l'attività di catalogazione. Il 68% dei musei dichiara di avere un sistema informatizzato per questa attività, ma il catalogo cartaceo è diffusissimo (il 53% dei musei ha più della metà della

collezione schedata così). Dunque la strada da compiere è ancora molta.

I professionisti del digitale

Una sfida che per i relatori al convegno può essere vinta puntando sulle professionalità adeguate. "I nuovi professionisti", ha spiegato Romina Surace della Fondazione Symbola, "sono parte di un processo di innovazione organizzativa e di apertura al territorio che li porta a lavorare in team informali e multidisciplinari a dover ricorrere a scambi sinergici tra competenze umanistiche e digitali, tra contributi interni ed esterni.



le 4 professionalità del futuro

DIGITAL STRATEGY MANAGER

Responsabile della strategia digitale del museo, ruolo di mediazione a tutto tondo tra il museo e l'esterno. Mediatore tecnologico, capace di costruire un dialogo proficuo tra le realtà museali e le tecnologie.

ONLINE COMMUNITY MANAGER

Progetta le linee guida per la comunicazione online, sulla base della strategia complessiva del museo e dei bisogni dei pubblici.

DIGITAL INTERACTIVE EXPERIENCE DEVELOPER

Progetta le linee guida per la comunicazione online, sulla base della strategia complessiva del museo e dei bisogni dei pubblici. Favorisce il flusso di informazioni tra team di lavoro interni al museo e aziende high tech esterne.

DIGITAL COLLECTION CURATOR

Conserva, gestisce e sviluppa il patrimonio digitale (contenuti e opere).

Il futuro

“A partire dalla consapevolezza del ritardo da cui viaggiamo rispetto alla prima sfida digitale” ha aggiunto quindi D’Andrea, “dobbiamo recuperare un po’ del tempo perduto, anche con il supporto delle professionalità adeguate. Questa sinergia con i periti industriali, dando il via ad un tavolo tecnico sulla materia, si potrebbe sostanziare con alcune proposte declinate magari attraverso il protocollo d’intesa che il ministero dei beni culturali ha già siglato con quello dell’istruzione, università e ricerca”.

Dunque se è vero che le istituzioni culturali sono nel mezzo di un processo di cambiamento influenzato dalle nuove tecnologie, è altrettanto plausibile che in questa prospettiva nuova il ruolo del perito industriale –da sempre detentore del sapere tecnico- diventa centrale per favorire quel trasferimento tecnico e tecnologico alla cultura. Ma con diverse accortezze. Innanzitutto come ha sottolineato **Francesco Canestrini**, Sovrintendenza archeologica, belle arti e paesaggio della Basilicata, la vera sfida dei professionisti e delle istituzioni, “è proprio quella di trovare delle soluzioni tecniche che siano compatibili con il bene culturale”.

“In questo processo di fruizione della cultura” ha aggiunto ancora **Darko Pandakovic**, Docente di Architettura del Paesaggio alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e consulente Unesco, “la specificità dell’esperto è quella di saper coniugare il sapere con il sapere far,

competenza tipica del perito industriale”. Le tecnologie ha poi detto **Giovanni Schiuma**, Direttore del CLabUnibas e Professore di Gestione dell’Innovazione all’Università della Basilicata “sono degli strumenti abilitanti con potenzialità infinite, questo significa che le opportunità possono essere infinite. Ma in questo processo i periti industriali possono entrare in due modi: da un lato imparando a sviluppare nuove tecnologie per meglio gestire e valorizzare i beni culturali, dall’altra studiare per applicarle al meglio individuando le soluzioni di volta in volta più idonee e a diventando essi stessi dei tecnologi”.

“Se digitale”, ha detto ancora **Romina Surace** - Ricercatrice Fondazione Symbola, “vuol dire ripensare il valore del museo, questo però presuppone anche una visione diversa di museo del futuro che deve configurarsi sempre di più come un sistema aperto a tutta la comunità scientifica. Perché l’utente non è più solo un fruitore ma partecipa attivamente al processo”.

“In questo processo di evoluzione dei beni culturali”, ha chiuso infine il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali **Claudio Guasco**, “le nostre competenze possono essere messe a frutto proprio per la valorizzazione del bene sia progettando impianti e tecnologie più funzionali sia cavalcando l’onda del digitale. In questo senso la multidisciplinarietà della nostra professione permette una presenza a tutto tondo e un intervento ad ampio spettro in questo mercato”.



IoT anche per l'Arte: L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

Di Andrea Natale*

L'Internet of Things (IoT) è un sistema attraverso il quale le cose possono comunicare tra loro, in modo analogo a quanto fanno le persone attraverso Internet. Il costo di sensori e dispositivi dotati di connettività nativa si sta riducendo drasticamente, le reti di comunicazione sono sempre più veloci, il cloud e l'edge computing stanno diventando concetti

familiari e per questo la digitalizzazione sta coinvolgendo ormai ogni settore e applicazione. Nel recente sondaggio di Schneider Electric "Global IoT 2020" oltre 2500 *decision-maker* aziendali hanno risposto che un singolo chip integrato in un dispositivo possa generare valore ai processi della propria azienda.

Schneider Electric è protagonista di questa trasformazione digitale, e partendo dall'esperienza maturata con industria 4.0, oggi promuove una nuova concezione di Edificio 4.0 in cui il contenitore e il contenuto, cioè le persone e le cose all'interno di esso, possano interagire in tempo reale grazie ad una maggiore disponibilità di dati generati dalle tecnologie IoT, e alla capacità di analizzarli con nuovi algoritmi.

La piattaforma EcoStruxure è l'ecosistema su cui convergono tutte le soluzioni per rendere un edificio più intelligente ed

interconnesso, con benefici operativi, energetici, di comfort e di sicurezza. L'applicazione di questa piattaforma nel settore dei beni culturali è mutuata direttamente dall'ambito sanitario, dove le tecnologie RFID di identificazione univoca in radio frequenza (Radio Frequency Identification) e RTLS di localizzazione in tempo reale (Real-Time Locating Systems) permettono di monitorare costantemente pazienti, ospiti, personale medico e dispositivi medici senza compromettere la mobilità attraverso piani o reparti diversi all'interno degli edifici.

L'architettura di EcoStruxure può essere collocata su tre principali livelli: il primo è quello dei **Prodotti Connessi**, che come le opere d'arte non nascono nativamente collegabili. Quindi possono essere accoppiate ad una etichetta o tag che le identifichi in maniera univoca. La tag è costituita da un unico involucro contenente un chip, un'antenna di trasmissione del segnale e preferibilmente anche una batteria, che garantisca una comunicazione a lungo raggio e senza il rischio di schermatura del segnale generata da materiali fonoassorbenti. Il secondo livello, chiamato **Edge Control**, è relativo all'edificio, in cui le informazioni vengono raccolte e devono essere trattate per implementare delle logiche di controllo che consentono di garantire la sicurezza e il funzionamento efficiente di tutti gli impianti legati agli scenari di gestione previsti. Il terzo livello è quello **Cloud**, che consente di rendere disponibili tutte le informazioni relative al funzionamento

di uno o più strutture espositive e dei suoi impianti su una infrastruttura IT di alto livello, proprietaria del cliente o fornita da Schneider Electric. I benefici dell'applicazione della tecnologia di localizzazione dei beni culturali in tempo reale sono amplificati quando questa si integra agli altri impianti presenti nella struttura, convergendo su due temi principali: efficienza operativa e sicurezza.

*Business Development e Marketing Manager, Digital Energy, Europe Operations, Schneider Electric

Safety e security

PER I BENI CULTURALI

Di Dario Nolli*

Da quando il mondo esiste l'umanità ha avuto condizioni di rischio che si sono modificate nel tempo. Nel corso dei secoli l'incendio e il saccheggio hanno sempre rappresentato un pericolo per le persone e per la tutela degli edifici e dei beni in questi contenuti.

Come non pensare al Sacco di Roma di Brenno nel 387 a.C. che portò alla distruzione dei documenti relativi alla precedente storia della città. Questo è solo un esempio perché nel corso della storia il nostro patrimonio artistico è andato danneggiato o distrutto più volte. Le tecnologie della safety e della security oggi possono far sì che grazie agli impianti di rivelazione automatica d'incendio,



agli impianti di protezione intrusione e a quelli di sorveglianza a mezzo TVCC i beni culturali possano essere preservati dai rischi di incendio, atti vandalici, furti o almeno riducano questi accadimenti o perlomeno ne diminuiscano la forza.

Gli impianti di rivelazione automatica d'incendio oltre alla protezione che possono apportare utilizzano ora tecnologie, quali le apparecchiature wireless oppure i sistemi ad aspirazione come pure i rivelatori lineari costituiti da un unico apparato e da un corpo riflettente, che permettono un montaggio certamente discreto e tale da non danneggiare l'immagine o la visione dei beni protetti.

Gli impianti intrusione e TVCC permettono di prevenire non solo i furti, ma anche di evitare il semplice avvicinamento alle opere d'arte al fine di impedire eventuali atti vandalici.

Tali impianti possono essere anche impiegati per il controllo del flusso dei visitatori andando a limitare l'afflusso di

questi in aree troppo affollate o anche a poter riconoscere la presenza di persone che si muovono in senso contrario all'afflusso onde impedire situazioni che possono portare a possibili pericoli.

Per meglio abbinare le tecnologie al bene da proteggere è importante però analizzare da che cosa e da chi deve essere protetto al fine di calcolare il rischio che un pericolo si possa presentare ed ipotizzare a questo punto l'incidente che questo possa causare valutandone anche il possibile danno.

Considerando l'analisi effettuata a questo punto si utilizzeranno le tecnologie di safety e security che meglio possano contrastare il tipo di pericolo previsto creando una rete di messa in sicurezza dei beni a maglie ben strette.

Tutto questo potrà portare a fare in modo che il rischio di un pericolo che provochi un incidente sia così controllato da evitare il danno o limitarlo il più possibile.

*Consulente tecnico Notifier Italia Srl

Periti industriali al servizio della tecnica: *due casi di applicazione concreta*

Progetto Ismers: un sistema di intelligenza artificiale che fotografa lo stato di salute degli edifici

Si chiama Ismers, ma si legge **Idoneità Statica Manufatti Edifici nei centri storici ad alto Rischio Sismico** (cartella clinica edificio). È cofinanziato con fondi Horizon 2020 – Pon MISE 2014/2020 che dal giugno 2018 per 24 mesi ha visto impegnati i laboratori di ricerca Betontest di Ispica, il Dipartimento di Ingegneria

dell'Innovazione dell'Università del Salento e la spin off accademica Xrd Tools in una serie di analisi effettuate sia con sistemi tradizionali sia con metodi innovativi su tredici edifici pubblici, individuati di concerto con il Libero Consorzio di Ragusa, la Soprintendenza e i Comuni del Sud-est siciliano. Il capo progetto è un perito industriale. Si chiama **Corrado Monaca** ed è il responsabile dei laboratori di ricerca Betontest. Proprio lui nel raccontare come la tecnologia è messa a disposizione dei beni culturali ha ricordato che la prima applicazione della diffrattometria in loco in



edilizia in Italia è stata eseguita a Palazzo Pandolfi a Pozzallo nel 2008 per la realizzazione di un prototipo di fascicolo del fabbricato. Esso punta a misurare le deformazioni reticolari per risalire agli sforzi o carichi di esercizio allo stato attuale.

Chiuse le fasi relative alle indagini tradizionali e alle misurazioni reticolari effettuate mediante un diffrattometro robotizzato a raggi x, **i ricercatori stanno lavorando a un sistema di Intelligenza artificiale, in vista della realizzazione del Calibro-correlatore, lo strumento che consentirà di correlare i parametri macroscopici con quelli alla nanoscala e “leggere” la vulnerabilità sismica o lo stato di degrado strutturale degli edifici.** Il progetto consente agli enti pubblici coinvolti di usufruire senza costi di una radiografia strutturale degli immobili, necessaria per poter accedere ai finanziamenti per gli adeguamenti sismici, finora preclusi per mancanza di risorse da destinare agli accertamenti tecnici. Dunque un partenariato pubblico-privato, attivo e partecipativo, che ha funzionato, costruito con l’obiettivo di creare un sistema di monitoraggio di nuova generazione, con la tecnologia e le conoscenze disponibili, per far sì che il patrimonio storico e artistico italiano possa continuare a vivere.





**Connessione Li-Fi:
arriva la start up creata (anche)
da un perito industriale che
connette con la luce**

Le informazioni si possono trasmettere attraverso la luce. Non è fantascienza ma il sistema Li-Fi, o "Light Fidelity", una tecnologia, cioè, che sfrutta la modulazione della luce emessa dai Led per la trasmissione di informazioni.

La tecnologia funziona grazie alla commutazione on-off del singolo led. Questa sequenza 0/1 non è visibile all'occhio umano ma consente la trasmissione dei dati. Tanto maggiore è la velocità di commutazione, tanto migliore sarà la velocità di trasmissione dell'informazione. Attualmente la velocità raggiunta è nell'ordine del Giga Herz, quindi circa dieci volte superiore le attuali trasmissioni WiFi.

Tutte le fonti led possono essere potenziali trasmettitori di informazioni e ogni device un potenziale fruitore delle stesse. Si tratta di una tecnologia molto interessante, che permette di spaziare in vari campi di applicazione e di progettare delle soluzioni concrete

soprattutto nell'ambito museale. Uno degli esempi concreti è una LiFiZone a Pompei realizzata da ToBe, una startup italiana, fondata tra gli altri da **Raniero Pani**, perito industriale iscritto all'ordine di Cagliari. L'installazione di Pompei consiste in una ventina di lampade a led e sfrutta una potenzialità interessante del li-fi, la capacità di "geolocalizzare" l'utilizzatore con un margine di errore di soli due -tre centimetri. Si presta, quindi, ad applicazioni retail o per guide turistiche online in grado di seguire passo passo il percorso di un visitatore. La luce che evidenzia le opere d'arte in un museo in sostanza sarà lo strumento per trasmettere agli smartphone di ultima generazione la guida interattiva all'opera durante la visita.

Una caratteristica intrinseca di tutte le soluzioni LiFi (grazie alla caratteristica di geolocalizzatore della tecnologia) è quella di consentire uno studio approfondito delle dinamiche di visita.

La tecnologia LiFi unisce il risparmio energetico (grazie all'uso di lampade a Led) con il vantaggio di fruire, senza ulteriori soluzioni, di un sistema di trasmissione dati alquanto efficiente e al riparo dai problemi in intercettazione delle informazioni (hacker).



l'esperto N°1

IFC-Open BIM

La scelta BIM di chi vuole libertà di collaborazione
e vera disponibilità dei dati



**IFC-Open BIM
vuol dire libertà di**

comunicare, condividere, collaborare.

Solo lo standard IFC-Open BIM consente il dialogo tra tutti gli operatori che lavorano sul modello digitale della costruzione durante tutto il suo ciclo di vita, dalla progettazione all'esecuzione, dalla manutenzione alla dismissione dell'opera.

Con IFC-Open BIM, inoltre, **puoi accedere per sempre liberamente ai tuoi dati**, indipendentemente dal software e dalla versione del software che li ha prodotti.

Noi ci crediamo. Per questo vogliamo essere sempre di più i migliori specialisti dell'IFC-Open BIM in Italia e nel mondo.



Il primo **freeware** per la **visualizzazione** e la modifica di modelli in formato IFC-Open BIM



Il maggior numero di **software certificati IFC** da **buildingSMART international** al mondo



La prima ed unica **piattaforma di BIM Management certificata IFC** da **buildingSMART international** al mondo



Il primo **editor** in grado di lavorare in modo avanzato su modelli in formato IFC-Open BIM



Presentata durante Orientamenti 2019 l'iniziativa realizzata in sinergia tra l'Ordine dei periti industriali del capoluogo ligure, due istituti tecnici e il Comune

a Genova con l'alternanza scuola-lavoro



SI "PROGETTA" IL FUTURO

L'alternanza scuola-lavoro con i periti industriali di Genova si fa direttamente in cantiere. E grazie a una sinergia congiunta tra Ordine professionale, Istituti tecnici e Comune, gli studenti del IV e V anno hanno toccato con mano cosa vuol dire fare la professione di perito industriale. Secondo i principi guida dell'iniziativa, infatti, i ragazzi -con la supervisione di professionisti esperti del settore-hanno partecipato al progetto di rinnovamento degli impianti tecnologici di un centro sportivo, ex-cantiere navale di proprietà

comunale. **I risultati dell'iniziativa sono stati presentati in occasione di Orientamenti 2019**  alla presenza, tra gli altri, di **Matteo Campora** assessore ai trasporti, mobilità integrata, ambiente, energia del comune di Genova, del presidente dei periti industriali e dei periti industriali dell'Ordine di Genova **Mauro Veneziani**, e del presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati **Claudio Guasco**. La cornice attorno alla quale si è mosso questo progetto di alternanza scuola lavoro,

è stato il Protocollo d'intesa firmato due anni fa tra l'Ordine dei periti industriali di Genova, i due istituti tecnici della città l'*Iis Einaudi-Casaregis-Galilei* e l'*Iis Majorana-Giorgi* e dal Comune di Genova. La gestione complessiva del progetto -nato per dare risposta alle disposizioni dettate dalla Legge 107 del 2015 in materia di Alternanza scuola lavoro- è stata affidata a un gruppo tecnico proposto dall'Ordine e suddiviso in tre gruppi, uno per ciascuna tipologia di impianto: termico-idrico, elettrico. I lavori di progettazione realizzati sono stati poi consegnati al Comune di Genova.

«Con questo progetto innovativo di alternanza che ha richiesto molto impegno da parte di tutti, dai ragazzi, agli insegnanti fino ovviamente ai professionisti», ha spiegato il presidente dell'ordine dei periti industriali di Genova, Mauro Veneziani, «abbiamo voluto rispondere adeguatamente al bisogno di competenze tecniche che richiede la realtà della nostra professione. Non solo, perché in questo modo abbiamo anche favorito l'orientamento dei giovani cercando di valorizzarne le vocazioni personali e soprattutto offrendo loro la possibilità di arricchire la formazione acquisita nei percorsi scolastici con le competenze derivanti dal mondo del lavoro».

«Gli istituti sono pronti per realizzare progetti che vadano al di là di ciò che richiede la legge ha dichiarato **Michele Marini**, Dirigente Scolastico dell'IIS «Gastaldi-Abba» e Presidente di

TecnOrientarsi - Rete Istituti Tecnici Genovesi. Il problema fondamentale è che la riduzione del monte ore destinato all'alternanza mette gli istituti in una posizione un po' difficile rendendo complicato compensare il lavoro supplementare fatto dai docenti. In ogni caso le scuole continueranno sempre a portare avanti progetti di qualità.

«Dobbiamo far passar il messaggio che le scuole tecniche non sono scuole di serie B, ma tutt'altro», ha concluso infine Matteo Campora assessore ai trasporti, mobilità integrata, ambiente, energia del comune di Genova, «per questo come amministrazione stiamo incentivando la formula dell'alternanza scuola lavoro così come quella degli stage post diploma perché crediamo di raggiungere così due obiettivi: formare al lavoro gli studenti e soprattutto fornire alle aziende i futuri professionisti». «Lavoriamo e continuiamo a lavorare affinché il nostro mercato del lavoro sia sempre connesso con il momento formativo» ha aggiunto ancora Claudio Guasco presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati. «Iniziative come questa sono quelle buone prassi da replicare il tutto territorio nazionale e ci ricordano la responsabilità che come categoria abbiamo nei processi formativi e di orientamento al lavoro. Da parte nostra continueremo a mettere a disposizione tutte le nostre professionalità per condurre con successo le attività di alternanza e di orientamento».

ECONOMIA

IL BILANCIO PREVENTIVO

Eppi 2020

di SIMONA D'ALESSIO



**CLICCA QUI
E SCARICA**

il fascicolo del bilancio
preventivo Eppi 2020



L'anno che sta per aprire i battenti vedrà l'EPPI – avendo già consolidato il proprio patrimonio, che ammonta attualmente ad oltre 1,2 miliardi di euro – raggiungere un avanzo economico superiore ai 26,5 milioni, mentre gli investimenti è stimato che «realizzeranno dei risultati superiori alla rivalutazione da attribuire ai montanti dei circa 14.800 professionisti iscritti», conseguendo una cifra che raggiungerà la soglia dei 17,7 milioni, con «una differenza positiva di 12,9 milioni».

E, nel contempo, la Cassa pensionistica privata presieduta da **Valerio Bignami** irrobustirà in maniera consistente (e variegata) l'offerta di prestazioni di welfare, confermando iniziative in corso finalizzate alla tutela della salute (a partire dalla

copertura assicurativa garantita tramite **Emapi, l'Ente di mutua assistenza per i libero-professionisti a cui l'EPPI aderisce** , attraverso la quale gli iscritti possono effettuare l'annuale check up preventivo per conoscere le proprie condizioni in maniera gratuita, arrivando fino alla protezione in caso di non autosufficienza, in caso, cioè, si dovesse perdere la propria capacità a svolgere autonomamente le attività elementari della vita quotidiana, la cosiddetta «Long Term Care»), mettendo a disposizione del «pacchetto assistenziale» una somma in salita dai quasi 2,2 milioni del 2019 agli oltre 3,4 milioni del 2020 (vedasi **Tabella 1**).

È quanto si legge nel bilancio di previsione per la prossima annualità, approvato prima dal Consiglio di Amministrazione, poi dal Consiglio di Indirizzo Generale dell'EPPI,

Tabella 1  l'impegno dell'EPPI per l'assistenza e il welfare nel 2020

Assistenza (importi in unità di €)	2019	2020
I=MUTUI		
II=PRESTITI NEO ISCRITTI	500.000	500.000
III=CHIROGRAFARI		
IV, V, VI=CALAMITA', SOSTEGNI FAMIGLIA, PROFESSIONE E SALUTE	500.000	500.000
VII=CRISI FINANZIARIA	10.000	10.000
VIII= WELFARE ATTIVO	-	1.000.000
POLIZZA GRANDI INTERVENTI	580.000	700.000
POLIZZA LTC	165.000	200.000
CHECK UP PREVENTIVO	320.000	350.000
INTEGRAZIONI AL MINIMO	120.000	150.000
TOTALE	2.195.000	3.410.000

nel mese di novembre.

Il documento costituisce, come da tradizione, un prospetto dei provvedimenti che s'intende adottare nei dodici mesi a venire, ma fornisce pure la possibilità di osservare quali cambiamenti (finanziari e di orientamento politico) l'Ente sta affrontando per garantire alla platea dei lavoratori autonomi iscritti la salvaguardia del loro «salvadanaio previdenziale».

L'intento di sorreggere lo sviluppo professionale ed incrementare anche le prospettive lavorative dei periti industriali (mediante una serie di interventi che figurano nella cornice del cosiddetto «welfare attivo») è esplicitato nella relazione che apre il budget 2020: la concorrenza che la categoria degli iscritti affronta quotidianamente, «unita all'incessante progresso tecnologico, è oggi accentuata dalla necessità di creare un'offerta multidisciplinare, che sia in grado di rispondere in maniera adeguata alla domanda sempre più diversificata di servizi e prestazioni. È inevitabile che tali elementi determinino profondi cambiamenti nel mercato del lavoro, nonché in quello professionale. In tal senso, potersi dotare di strumenti adeguati che accompagnino e sostengano i professionisti anche in questa fase di forte cambiamento, rappresenta per i nostri Enti un obiettivo prioritario: uno scopo non meno importante di quello previdenziale, poiché entrambi sono facce della stessa medaglia», recita l'introduzione di Bignami, che rammenta come lo Statuto ed i Regolamenti previdenziali ed assistenziali che sono alla base dell'azione condotta

dalla Cassa debbano «saper interpretare queste nuove esigenze e mutate condizioni, disciplinando misure adeguate ad altrettanti mutevoli bisogni. Occorre anche saper immaginare e prevedere gli scenari futuri che investiranno la categoria e la professione, proprio per anticipare quegli effetti che potrebbero impattarvi negativamente, uscendo così dalle mere ed obsolete logiche assistenzialistiche. Ciò è possibile farlo integrando gli interventi di natura economica con misure di «welfare attivo», migliorando conseguentemente le condizioni sociali e di mercato degli iscritti», visto che, viene osservato nel documento, solamente con tale spinta la categoria dei periti industriali e la professione «potranno acquisire maggiore visibilità ed accrescere la capacità di offrire adeguati servizi professionali, sapendo cogliere le nuove opportunità che oggi il mercato offre».

A suffragio di quanto argomentato dal Presidente, analizzando le voci messe a bilancio per coprire le misure assistenziali stabilite nel 2020, si rileva come l'EPPI abbia deciso di **destinare, a fronte (come già scritto) di un totale di più di 3,4 milioni appostati nel «bacino» del welfare, un intero milione unicamente a supporto dei progetti che possano far compiere quel decisivo salto di qualità all'attività e al giro d'affari degli associati;** nel complesso, poi, l'Ente fa sapere che intende attuare una riorganizzazione delle caratteristiche di assegnazione delle risorse disponibili giacché, va avanti la relazione, «sono allo studio nuovi strumenti, utili sia a migliorare l'efficienza della gestione amministrativa, sia la possibilità



occorre saper immaginare e prevedere gli scenari futuri che investiranno la categoria e la professione, per anticipare quegli effetti che potrebbero impattarvi negativamente, uscendo così dalle mere ed obsolete logiche assistenzialistiche

da parte degli iscritti di attivare i sostegni più adatti alle loro condizioni e necessità», contemplando, tra l'altro, l'individuazione di diverse soglie reddituali e di modalità più adatte di emanazione dei bandi.

Per quel che concerne la situazione previdenziale messa nero su bianco dall'EPPI, inoltre, è stata stimata nel 2020 una contribuzione di 101,8 milioni (la gran parte del flusso, pari a 69,5 milioni, viene evidenziato che arriverà dal pagamento dell'aliquota soggettiva pari al 18% del reddito netto, mentre dal versamento del contributo integrativo, pari al 5% del volume d'affari, si ritiene si incasseranno 29,7 milioni), nonché la liquidazione di 5.419 trattamenti pensionistici. Sul fronte della gestione finanziaria del patrimonio, dalla lettura del bilancio previsionale, a seguire, si evince come il prossimo anno sia calcolato «un risultato di 30,6 milioni, pari al tasso lordo del 2,54% del capitale medio investito».

Il 2020, in conclusione, sarà poi contraddistinto da un primo approccio verso l'approdo nella galassia dei «social network» (tra i più noti vi sono Facebook,

Instagram, Twitter, LinkedIn). A darne notizia lo stesso Presidente della Cassa, dichiarando che si tratterà di «strumenti che verranno gestiti con professionalità, affinché l'obiettivo di una comunicazione efficace e funzionale non sia sviato da strumentalizzazioni o da usi impropri, non in linea con la missione e la visione che l'Ente previdenziale si è prefissato». Al tempo stesso, verranno perseguiti i medesimi obiettivi già messi in campo nel corso del 2019, con le varie tappe in Italia degli incontri sul territorio, poiché, ha aggiunto Bignami, «proseguiranno momenti di ritrovo, di dibattito e scambio esperienziale: un modo per far avvicinare la professione alla società, alle Istituzioni e al settore produttivo, così da rivitalizzare la riconoscibilità della professione e la consapevolezza dell'importante contributo che i periti industriali possono offrire al Sistema Italia. Sono queste, infatti, le eccellenze che abbiamo saputo costruire in questi anni e da cui è necessario muovere i prossimi passi, per continuare a proporre soluzioni e servizi concreti e innovativi», si legge, infine, nella relazione del numero uno della Cassa dei periti industriali.

il Decreto Sisma

a cura del CNPI

È LEGGE

Gli incarichi di progettazione e di direzione lavori sotto soglia vanno aggiudicati con il criterio del prezzo più basso. Contributi maggiorati per edifici con bassa capacità strutturale. In caso di lavori per la riparazione di danni lievi, possono essere ammesse varianti fino al 30 per cento del contributo concesso. Ok alla procedura semplificata per interventi di riparazione e ricostruzione.



Approvato lo scorso 12 dicembre dall'Assemblea del Senato, in via definitiva, il Ddl n. 1631 di conversione, con modificazioni, del Decreto Legge 24 ottobre 2019, n. 123 recante "Disposizioni urgenti per l'accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti da eventi sismici" il testo dovrà ora essere solo pubblicato in Gazzetta Ufficiale per l'entrata in vigore.

Il Decreto Sisma era passato da 10 a 49 articoli dopo le modifiche apportate dalla VIII Commissione ambiente della Camera a seguito delle proposte emendative approvate nel corso dell'esame in sede referente, modifiche che non avevano soddisfatto per la Rete delle Professioni Tecniche che aveva evidenziato come nel nuovo testo - poi convertito - "non si rilevasse nessun meccanismo migliorativo in grado di imprimere una qualsiasi accelerazione".



TUTTE LE NOVITÀ del testo finale

Il decreto-legge introduce ulteriori interventi urgenti per l'accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti da eventi sismici. Tra le principali disposizioni previste, il testo - all'art.1 - dispone la proroga fino al 31 dicembre 2020 dello stato d'emergenza dichiarato in conseguenza del sisma che ha colpito i territori delle regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. Le principali disposizioni di interesse per i professionisti tecnici contenute nel testo definitivo:

- **affidamento degli incarichi di progettazione e dei servizi di architettura e ingegneria** ed altri servizi tecnici ed

elaborazione degli atti di pianificazione e programmazione urbanistica (contenuta nel comma 2-bis dell'art.2 del dl 189/16, relativamente agli eventi sismici iniziati in Italia centrale il 24 agosto 2016): per importi sotto la soglia di rilevanza europea ma superiori a 40.000 euro l'aggiudicazione avverrà utilizzando il criterio del prezzo più basso;

- **semplificazione della disciplina della ricostruzione privata e pubblica:** possibilità che la domanda di contributo può essere presentata anche solo da uno dei proprietari o soggetti titolati nel caso in cui sul medesimo bene immobile

insistano più avanti diritto; definizione di nuove modalità per il calcolo delle superfici utili, ai fini della determinazione dei contributi per la ricostruzione privata; priorità agli interventi concernenti la ricostruzione di edifici scolastici e, se ubicati nei centri storici, obbligo che gli stessi siano ripristinati o ricostruiti nel medesimo sito;

- **interventi di immediata esecuzione:**

il Commissario può differire al 31 marzo 2020 il termine ultimo per la presentazione della documentazione necessaria per l'ottenimento dei contributi per i lavori eseguiti;

- semplificazione della procedura per la concessione del contributo per gli interventi di riparazione, ripristino e ricostruzione degli immobili privati: nei comuni indicati negli allegati 1, 2 e 2-bis del D.L. 189/2016, la certificazione rilasciata dal professionista può limitarsi ad attestare la mera conformità dell'intervento proposto all'edificio preesistente il sisma, in luogo della conformità edilizia e urbanistica;

- **trattamento e trasporto del materiale derivante dal crollo parziale o totale**



degli edifici: previsione di **nuovi piani regionali per la gestione delle macerie**, velocizzazione delle procedure per la medesima gestione, nuovi metodi per verificare la presenza di amianto e altre sostanze pericolose nelle macerie;

- **estensione della misura a favore dei giovani imprenditori del Mezzogiorno** denominata "Resto al Sud" anche ai territori dei comuni delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria colpiti dal sisma del 24 agosto 2016, del 26 e 30 ottobre 2016 e del 18 gennaio 2017;
- **estensione, anche ai comuni elencati nell'allegato 2**, oltre che ai comuni indicati nell'allegato 1, del **D.L. 189/2016**, del **contributo di 5 milioni per il 2019**



previsto per i comuni con più di 30 mila abitanti colpiti dagli eventi sismici che hanno interessato l'Italia centrale a partire dal 24 agosto 2016, per interventi urgenti di manutenzione straordinaria o di messa in sicurezza su strade ed infrastrutture comunali;

- **estensione della destinazione del Fondo per la ricostruzione** anche alle anticipazioni dovute ai professionisti incaricati delle prestazioni tecniche relative agli interventi di edilizia privata di ricostruzione dei territori, prevedendo che per tali anticipazioni non possa essere richiesta alcuna garanzia;
- **modifica della disciplina degli interventi strutturali in zone sismiche** (modifiche

al dpr 380/01) si prevede, quale parametro per il calcolo del valore dell'accelerazione orizzontale al suolo di un terremoto, il riferimento al valore "accelerazione AG" in luogo di quello, attualmente previsto dalla norma, alla "peak ground acceleration - PGA, ad escludere le località a bassa sismicità (zone 3 e 4) dall'ambito definitorio degli "interventi rilevanti" di cui al citato art. 94-bis, nonché che possono costituire riparazioni e interventi locali sulle costruzioni esistenti - e quindi classificabili come interventi di "minore rilevanza" nei confronti della pubblica incolumità ai sensi della richiamata disposizione - anche gli interventi su edifici di interesse strategico e sulle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile situati in località a bassa e media sismicità;

- **stanziamento di 1,5 milioni di euro** in favore dei comuni colpiti dal sisma del 6 aprile 2009 diversi dall'Aquila, nonché un contributo di 500.000 euro destinato all'Ufficio speciale per la ricostruzione dei comuni del cratere relativo allo stesso evento sismico.

IL SOFTWARE CHE ASPETTAVI

PER IL CHECK-UP ENERGETICO DI EDIFICI INDUSTRIALI

EC716 **NOVITÀ**

Diagnosi energetica industriale

EC716 permette di eseguire la **compilazione automatica del file Excel richiesto da ENEA**, ai fini della caratterizzazione del modello energetico, ai sensi dell'art. 8 del D.Lgs. n. 102 del 4.7.2014.



GUARDA IL VIDEO



UTILE PER: **EGE, ENERGY MANAGER, CONSULENTI ENERGETICI**

Chiunque può progettare indifferentemente un impianto di illuminazione ed un impianto illuminotecnico?

La risposta è senza dubbio negativa, ma in questa confusione era caduto il Ministero dell'Ambiente per i Beni e le attività culturali e per il Turismo.

Infatti, il MiBAC aveva pubblicato il Decreto Ministeriale 23 dicembre 2013 n. 8, intitolato "Criteri ambientali minimi per l'acquisto di lampade a scarica ad alta intensità e moduli led per illuminazione pubblica, per l'acquisto di apparecchi di illuminazione per illuminazione pubblica e per l'affidamento del servizio di progettazione di impianti di illuminazione pubblica - aggiornamento 2013" (pubblicato in Gazz. Uff., S.O., n. 18 del 23 gennaio 2014 - Serie Generale).

Con questo decreto, il Ministero si era spinto a qualificare i progettisti competenti alla progettazione di impianti di illuminazione pubblica e degli impianti illuminotecnici con particolare riguardo al capitolo 4.3 ("Progettazione di impianti di illuminazione pubblica"), par. 4.3.2 ("Selezione dei candidati") punto 4.3.2.1 ("Qualificazione dei progettisti"). Come è evidente, il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati impugnò al Tar del Lazio, innanzi la Seconda Sezione Bis, il regolamento, segnalando la netta distinzione sostanziale, che esiste tra i progettisti degli impianti di pubblica illuminazione rispetto alla

competenza alla progettazione illuminotecnica. Successivamente, il CNPI fu costretto a depositare ulteriori "Motivi Aggiunti" per il fatto che il Ministero, con altro provvedimento, avesse corretto alcuni errori materiali, contenuti nel decreto impugnato, ma non quelli segnalati dai Periti Industriali per i quali si ricorreva.

Ad ogni modo, il ricorso giurisdizionale sortiva gli effetti auspicati. Infatti, il MiBAC ha emesso un nuovo decreto, il D.M. 27 settembre 2017 n. 49, che di fatto distingue la progettazione degli impianti elettrici di illuminazione (a competenza tecnica riservata) da quelli illuminotecnici (a competenza relativamente libera), recependo integralmente le censure sollevate nel procedimento giurisdizionale.

Per l'effetto, il perito industriale è abilitato a svolgere la propria attività in entrambi i settori di intervento definiti dal MiBAC.

Infatti, **il DM 27 settembre 2017 n. 49, al punto 4.3.2.1. Qualificazione dei progettisti**, stabilisce che:

Il progetto di un impianto di illuminazione comprende aspetti fotometrici, ergonomici ed energetici oltre ad aspetti di sicurezza legati alla conformazione e dimensionamento dell'impianto stesso. L'offerente deve disporre di personale con le competenze tecniche necessarie a scegliere, dimensionare e progettare correttamente

l'impianto ed i singoli apparecchi anche al fine di ridurre gli impatti ambientali. In particolare l'offerente deve presentare l'elenco del personale, dedicato alla progettazione dell'impianto, specificatamente formato almeno in merito a:

1. fotometria, 2. funzionamento e caratteristiche degli apparecchi, 3. installazione, 4. sistemi di regolazione del flusso luminoso degli apparecchi d'illuminazione, 5. metodi di misura del flusso luminoso.

Il progettista dell'impianto elettrico, interno od esterno all'organizzazione dell'offerente, dovrà essere regolarmente iscritto all'albo professionale per le specifiche competenze tecniche richieste e aver esercitato la professione per almeno cinque anni.

Il progettista illuminotecnico, inteso come colui che redige il progetto illuminotecnico, interno od esterno all'organizzazione dell'offerente, deve possedere i seguenti requisiti:

- essere iscritto all'ordine degli ingegneri/architetti o all'ordine dei periti, ramo elettrico o ad una associazione di categoria del settore dell'illuminazione pubblica, regolarmente riconosciuta dal Ministero dello sviluppo economico ai sensi della L. 4/2013;
- aver svolto negli ultimi 5 anni prestazioni di progettazione o assistenza alla progettazione di impianti di illuminazione pubblica come libero professionista ovvero come collaboratore/associato/dipendente di uno studio di progettazione o società e che tali prestazioni comprendano uno o più progetti

di realizzazione/riqualificazione energetica di impianti di illuminazione pubblica per un numero di punti luce complessivo pari o superiore a metà di quello dell'impianto da progettare;

- non essere dipendente né avere in corso contratti subordinati o parasubordinati con alcuna ditta che produca/commercializzi/pubblicizzi apparecchi di illuminazione o sistemi di telecontrollo o telegestione degli impianti, ovvero nel caso in cui il progettista risulti coinvolto a qualsiasi livello nella realizzazione di un determinato apparecchio di illuminazione o sistema di telecontrollo o telegestione, egli non potrà in alcun modo utilizzare tale apparecchio o tecnologia all'interno del progetto di realizzazione/riqualificazione di impianti di illuminazione pubblica a meno che non dimostri che: o l'apparecchio rientra nella classe IPEA* A++ e la realizzazione dell'impianto rientra nella classe IPEI* A++, se prima del 31/12/2020, o l'apparecchio rientra nella classe IPEA* A3+ e la realizzazione dell'impianto rientra nella classe IPEI* A3+, se prima del 31/12/2025, o l'apparecchio rientra nella classe IPEA* A4+ e la realizzazione dell'impianto rientra nella classe IPEI* A4+, se dopo il 1/1/2026”.

Per quanto accaduto, è cessata la materia del contendere per sopravvenuta carenza di interesse da parte del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati, che ha potuto quindi lasciare estinguere il giudizio.